

RESOCONTO STENOGRAFICO

270.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2010

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ANTONIO LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROSY BINDI**

INDICE

Comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI.

regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Intervento del Ministro della giustizia)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della giustizia, onorevole Angelino Alfano.

ANGELINO ALFANO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno ho l'onore di riferire in quest'Aula sull'attività del Dicastero che rappresento e del Governo in materia di giustizia e di evidenziare i provvedimenti adottati in attuazione dell'indirizzo politico approvato dalla maggioranza degli italiani che ci hanno affidato la responsabilità di governare il Paese.

Prima di tutto, desidero rivolgere un ringraziamento al signor Presidente della Repubblica, Capo dello Stato, Presidente del Consiglio superiore della magistratura e garante dell'unità nazionale, per la saggezza che ha avuto modo di dimostrare intervenendo nella delicata materia della giustizia, pronunziando parole sempre decisive per il mantenimento dei necessari equilibri istituzionali. Lo scorso anno ero partito dalla individuazione del più insidioso dei nemici della giustizia: l'insopportabile lentezza nell'affermazione giudiziaria delle ragioni e dei torti, della innocenza o della colpevolezza, che ha fatto del nostro Paese un luogo in cui la durata eccessiva dei processi disincentiva financo gli investimenti stranieri. Tutto questo accade malgrado diverse migliaia di magistrati, avvocati e personale giudiziario fanno quanto è nelle loro possibilità per adempiere al proprio dovere.

Oggi, sono qui per dire che la lentezza è un nemico insidioso, ma è un nemico che si può vincere e il Governo ha la strategia per riuscirci. Vorrei offrire a

Comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del

quest'Aula le cifre chiave del sistema giustizia in Italia, poiché alcuni dati fotografano con nitore lo stato della giustizia in Italia. Vi sono 5.625.057 procedimenti civili pendenti, con un aumento del 3 per cento rispetto al 2008; 3.270.979 sono quelli penali, con una riduzione modesta rispetto all'anno precedente; 65.067 detenuti (di cui 24.152 stranieri) sono reclusi nelle 204 strutture penitenziarie; 20.959 minorenni sono segnalati dall'autorità giudiziaria minorile agli uffici di servizio sociale per i minorenni, con una crescente incidenza dei fenomeni di devianza minorile straniera.

Questa enorme mole di lavoro — che non ha eguali negli altri Paesi dell'Unione europea — viene gestita da 9.080 magistrati togati (6.402 giudici e 2.090 pubblici ministeri); 3.513 giudici onorari; 40.456 unità di personale giudiziario; 1.399 addetti al settore minorile; 46.662 dipendenti dell'amministrazione penitenziaria. Tra questi dipendenti, ben 5.183 (circa il 12 per cento) sono impegnati ad effettuare 28 milioni di notifiche manuali ogni anno (pari a 112 mila notifiche al giorno), di cui oltre la metà destinate agli avvocati. Circa il 12 per cento dei soli processi penali viene rinviato per omessa o irregolare notifica e lo stesso processo penale brucia, in media, 80 milioni di euro ogni anno per dichiarare prescritti 170 mila processi (cioè 465 al giorno, festivi compresi). Oltre 30 mila cittadini hanno chiesto di essere indennizzati a causa dell'irragionevole durata del processo, ottenendo decine di milioni di euro di risarcimenti, con un *trend* di crescita delle richieste pari al 40 per cento l'anno. La giustizia costa 8 miliardi di euro l'anno, cioè circa 30 milioni di euro per ogni giornata lavorativa.

La giustizia italiana è, dunque, com'è noto, in crisi. Per esprimere questo giudizio e formulare questa diagnosi non era necessario, però, pronunziare oggi, in Aula, questa relazione. Sono qui a dirvi, dunque, non solo la diagnosi, ma la nostra ipotesi di terapia. In questo quadro, l'azione che ho avviato rispetta tre linee guida essenziali: l'adozione di misure or-

ganizzative; innovazioni legislative in materia sia ordinamentale che procedurale; previsione di un programma di impegni per l'anno 2010. Ed in tal senso proseguirò nella mia relazione illustrando, anzitutto, per ogni singolo settore, gli interventi svolti e i risultati ottenuti.

Ma prima di ogni cosa desidero evidenziare gli straordinari risultati conseguiti dal Ministero della giustizia a L'Aquila, in esito al tragico terremoto che il 6 aprile 2009 ha colpito l'Abruzzo. Per la prima volta in epoca repubblicana, poiché l'unico precedente risale al terremoto di Messina del 1908, si sono resi contemporaneamente inutilizzabili tutti gli uffici giudiziari del distretto, insieme alla modernissima sala *server*, inaugurata pochi mesi prima del sisma, dove erano allocati dati essenziali e riservati.

Ebbene, con uno sforzo eccezionale, dopo due giorni si è organizzato un efficiente servizio provvisorio per gli affari urgenti ed in soli quarantasette giorni si è messa in opera una nuova sede, interamente cablata ed informatizzata. Si è così restituito il servizio giustizia a una intera regione, garantendo la trattazione dei procedimenti in grado di appello relativi agli altri tribunali del distretto. Rivendico con soddisfazione ed emozione questo tributo dovuto ai tanti aquilani che hanno perso affetti, lavoro e proprietà, e sono fiero di aver preteso ed ottenuto che gli uffici giudiziari riprendessero a funzionare proprio all'Aquila, senza dare seguito ad ipotesi di trasferimento in altra sede.

Il mio impegno non si è esaurito qui, poiché nei prossimi ventiquattro mesi riusciremo a restituire alla funzione giudiziaria il palazzo di giustizia gravemente danneggiato e sarò, inoltre, presente personalmente all'Aquila, avendo scelto quella sede, il 30 gennaio prossimo, per la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

La prima parte della relazione vuole riferire all'Assemblea le misure di efficienza, aventi rango legislativo e non, che

hanno contribuito e potranno contribuire al miglior funzionamento del sistema giustizia in Italia. Dunque, riferisco che secondo noi, per restituire efficienza al sistema giudiziario, sono state operate, anzitutto, scelte di forte innovazione tecnologica ed amministrativa.

Avevo già affermato, lo scorso anno, che il Ministro della giustizia deve riappropriarsi della funzione organizzativa che l'articolo 110 della Carta costituzione gli affida e dissi che l'autonomia e l'indipendenza dei giudici non può scindersi dall'efficienza del servizio, precisando che non può chiedersi al Ministro di essere responsabile del servizio giustizia senza che lo stesso abbia potestà organizzative effettive.

Ebbene, questo percorso nel corso dell'anno appena concluso ha avuto un forte e positivo impulso pervenendo a risultati significativi, che provo ad illustrare distinguendoli in sette capitoli.

Il primo riguarda il piano nazionale di diffusione delle cosiddette *best practice*. Sul piano amministrativo, il piano nazionale di diffusione delle *best practice* coinvolge ormai circa un centinaio di uffici giudiziari. È stato definito il progetto di « Diffusione del modello di autoanalisi e miglioramento del servizio giustizia », realizzando una versione personalizzata del sistema giudiziario.

Sarà possibile ora attenuare le differenze di rendimento che danno luogo ad una giustizia che si muove a macchia di leopardo, con una inaccettabile disarmonia di trattamento dei cittadini destinatari di un servizio che, a seconda della sede, dà risposte differenti e che, a legislazione invariata e a parità di risorse, fornisce ottimi livelli di efficienza ovvero ritardi e disservizi inaccettabili.

Le differenze possono essere clamorose, come in due tribunali del nord Italia distanti solo settanta chilometri, dove il primo raggiunge un indice di smaltimento dell'arretrato del 148 per cento, dimezzando la pendenza dell'ultimo quinquennio, mentre il secondo, nello stesso periodo, vede esplodere il numero dei procedimenti arretrati. Tali divergenze dipen-

dono dal deficit di tipo organizzativo e, talvolta, da una scarsa capacità manageriale e di *leadership* del capo dell'ufficio. Oggi la temporaneità degli incarichi direttivi e la verifica richiesta dalla legge dopo il primo quadriennio di dirigenza offre una importante opportunità al CSM per una efficace selezione dei capi degli uffici, che si spera non condizionata da logiche correntizie e corporative.

Il secondo aspetto riguarda una nuova cultura dell'efficienza della dirigenza negli uffici giudiziari. Per il recupero dell'efficienza del sistema occorrono interventi radicali anche sul piano legislativo e ordinamentale, finalizzati ad affermare il primato delle professionalità gestionale e organizzativa dei dirigenti degli uffici. Il disegno di legge n. 1440, di iniziativa governativa, che è stato depositato al Senato, contiene norme che esprimono una nuova cultura della dirigenza degli uffici giudiziari. Mi riferisco specificamente al disegno di legge di riforma del codice di procedura penale, approvato dal Consiglio dei ministri e oggi all'esame della Commissione giustizia del Senato.

È ben noto che un ottimo magistrato può rivelarsi un pessimo dirigente. Per questo abbiamo previsto una formazione specifica per i magistrati che aspirano al conferimento degli incarichi direttivi, con corsi mirati allo studio dei criteri di gestione delle organizzazioni complesse, e abbiamo previsto l'obbligo per il magistrato dirigente di vigilare sul rispetto dei programmi per l'informatizzazione predisposti dal Ministero.

Si è poi previsto che il concerto espresso al CSM dal Ministro per il conferimento degli incarichi direttivi debba essere motivato con riferimento alle capacità organizzative e che tale specifica valutazione sia estesa alla conferma delle funzioni di direzione degli uffici giudiziari dopo il primo quadriennio.

Un terzo aspetto dell'efficienza riguarda gli interventi in materia di costi e di disciplina delle intercettazioni. Sapete, per avere approvato in questo ramo del Parlamento la legge che era qui all'esame, che in questa materia due questioni rive-

stono particolare importanza: la *privacy* e la necessità di razionalizzare i costi del servizio.

Nell'ottobre del 2008 ho constatato un debito contratto dal Ministero nei confronti di società che gestiscono i servizi di intercettazione a partire dal 2006 pari a quasi 500 milioni di euro. Gli amministratori di queste società minacciavano, in caso di ulteriore morosità, l'interruzione dei servizi, con intuibili conseguenze gravissime sulle indagini in corso.

L'immediata azione del mio Dicastero non solo ha fatto sì che i debiti pregressi fossero onorati, ma, attraverso l'istituzione di un'unità di monitoraggio sulle spese per le intercettazioni, ha evidenziato come il Ministero pagasse, per medesime prestazioni, da 4 a 25 euro al giorno per ogni singola intercettazione telefonica.

La presa d'atto di questo ingiustificabile spreco del denaro dei contribuenti e le verifiche disposte hanno determinato nel corso del 2009 un abbattimento della spesa, senza incidere sulla quantità di intercettazioni disposte, con un risparmio dei costi unitari erogati dall'amministrazione stimabile nell'ordine del 25-30 per cento. Si è poi proceduto anche alla creazione di un apposito capitolo di bilancio per sganciare le procedure di pagamento di queste spese dal capitolo generale.

Oggi, dopo la larga approvazione presso la Camera dei deputati del disegno di legge di riforma del sistema delle intercettazioni, il Governo aspira ad una sua rapida e definitiva approvazione. La concentrazione delle operazioni di registrazione a livello distrettuale e la previsione di un termine di durata massima delle intercettazioni determineranno un'ulteriore diminuzione dei costi ed una più responsabile ed attenta gestione di tale strumento investigativo.

Vorrei ricordare che proprio poche settimane fa, in sede di approvazione della legge finanziaria, quest'Assemblea ha approvato la norma che impone agli operatori telefonici la consegna gratuita dei tabulati telefonici in caso di richiesta da

parte dell'autorità giudiziaria, con un risparmio di 18 milioni di euro in riferimento proprio a questo servizio.

Quanto al merito delle scelte operate, desidero ribadire che il rafforzamento del sistema del cosiddetto doppio binario lascia inalterato l'utilizzo dello strumento per i reati in materia di criminalità organizzata e terrorismo.

Un quarto aspetto su cui siamo intervenuti per assicurare l'efficienza del sistema giustizia è quello delle cosiddette sedi disagiate.

Prima di illustrare quanto fatto dal Governo Berlusconi per risolvere il problema delle sedi giudiziarie sgradite ai magistrati, appare necessario sgombrare il campo da una mistificazione. Non si tratta di un problema che nasce in questa legislatura, ma che affligge da sempre il sistema giudiziario.

Le cause di questa situazione sono da ricondursi: al fatto che ci sono sedi che sistematicamente non vengono scelte dai magistrati; alla prassi del CSM di destinare tali sedi ai magistrati di prima nomina; alla conseguente fuga verso altri lidi, non appena possibile, di tali magistrati; alla rigidità del sistema di mobilità dei magistrati.

In questo contesto, il divieto di destinazione dei magistrati di prima nomina all'esercizio di funzioni monocratiche, introdotto nella precedente legislatura da una diversa maggioranza, non ha determinato effetti catastrofici, ma, semmai, possiede il merito di eliminare il cronico ed imperante « nonnismo giudiziario ». In pratica per decenni si è, da un lato, provveduto alla copertura delle sedi sgradite con gli ultimi arrivati e, dall'altro, dopo avere formato in tali sedi i giovani magistrati, si è loro garantita una sede più comoda proprio quando avrebbero potuto spendere efficacemente sul posto la professionalità acquisita.

Il Governo è fattivamente intervenuto per porre rimedio a tale situazione e la migliore prova di ciò risiede nei due decreti-legge che, in poco più di un anno, sono stati dedicati alla soluzione di questo problema. Il primo, adottato poco dopo

l'esordio di questa legislatura, prevede incentivi anche economici per la copertura delle sedi.

La normativa si è rivelata utile, giacché circa la metà dei posti messi a disposizione sono stati coperti, ma non è stata una misura risolutiva. È stato pertanto necessario, nelle scorse settimane, adottare un decreto-legge riguardante « interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario ». È stato introdotto un sistema di maggiore cogenza, che ha scatenato polemiche, e mi riferisco specificamente alle norme sul trasferimento d'ufficio. Si tratta — è utile ribadirlo proprio mentre la Commissione giustizia è al lavoro su tale argomento — di una normativa transitoria, che trova un limite temporale nella data del 31 dicembre 2014, poiché entro tale termine andrà a regime la modifica ordinamentale oggi in discussione alla Camera, e idonea a risolvere in via definitiva il problema.

Si è anche proceduto ad un aumento del numero delle sedi annualmente individuabili come disagiate dal Consiglio superiore della magistratura, estendendolo ad ottanta, nonché dei magistrati ivi destinabili, aumentati a centocinquanta. Riferisco con soddisfazione all'Assemblea che la Commissione giustizia della Camera ha individuato ieri una soluzione di convergenza parlamentare amplissima, che consente di mettere a regime la norma dal 2014, mantenere fermo il principio del trasferimento d'ufficio, garantire il « no », per l'oggi e per il domani, al « nonnismo giudiziario » con una deroga che riguarda i vincitori di un determinato concorso, che possono rappresentare la soluzione-tampone, unica ed emergenziale, unita alle altre due soluzioni individuate dal Governo. Per questa soluzione esprimo la mia personale soddisfazione, perché garantisce al Paese un'unità del Parlamento e una convergenza parlamentare su temi di tale delicatezza.

Un quinto intervento in materia di efficienza è stato sempre previsto nel decreto-legge riguardante « Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario », e che contiene disposizioni

per assicurare risparmi di spesa e l'abbattimento dei tempi del processo. Mi riferisco all'anticipazione dell'entrata in vigore del processo telematico, che completa la digitalizzazione della giustizia, applicando l'informatica a tutti gli atti del processo, civile e penale. In particolare, si rendono immediatamente applicabili — e dunque lo sono già — le comunicazioni e le notificazioni telematiche tra gli uffici giudiziari e gli avvocati, ed infatti, salvo che per le notifiche agli imputati, sarà possibile utilizzare la posta elettronica certificata. Su tali interventi mi aspetto una larga condivisione di tutte le forze parlamentari, trattandosi di innovazioni sostanzialmente condivise. L'obiettivo finale è quello di realizzare un'unica « piattaforma di servizi documentali », che consentirà una drastica riduzione del cartaceo, l'abbattimento dei costi e la velocizzazione di tutte le procedure.

Sesto capitolo dell'efficienza, è quello che riguarda i risultati del Fondo unico giustizia. Lo scorso anno avevo anticipato che il recupero di efficienza e la razionalizzazione delle risorse disponibili passava anche dall'operatività del Fondo unico giustizia. Com'è noto, confluiscono nel Fondo le somme di denaro e i proventi sequestrati, confiscati o depositati nell'ambito di procedimenti civili, penali, amministrativi e per l'applicazione di misure di prevenzione. Questo innovativo strumento assicura una pronta disponibilità delle risorse da reinvestire nel sistema giustizia, di cui ottimizza la gestione anche sotto il profilo finanziario. Oggi sono già confluiti nel Fondo unico giustizia oltre 1 miliardo 590 milioni di euro, cioè oltre 3 mila miliardi di vecchie lire, che erano giacenti nei conti correnti e che hanno fatto ritorno allo Stato, e che potranno essere utilizzati per la migliore funzionalità del sistema giustizia. Nell'ambito di questa somma, si evidenziano 631,4 milioni di euro disponibili per la riassegnazione *pro quota* al settore giustizia. Ben può dirsi, dunque, che anche questa è una scommessa vinta, grazie al lavoro del Governo,

un lavoro che ha condotto all'emanazione del regolamento con il decreto interministeriale del luglio 2009.

Un altro risultato — ed è il settimo — è l'ipotesi di accordo-stralcio del contratto collettivo nazionale integrativo del personale non dirigenziale del Ministero della giustizia-Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, contenente un nuovo schema di ordinamento professionale. Si tratta di una prima fondamentale tappa per il raggiungimento dell'obiettivo dell'efficienza della macchina giudiziaria, perseguito anche attraverso la valorizzazione del personale dell'amministrazione giudiziaria. Molto rimane ancora da fare per l'adeguamento degli organici, per la loro ottimale distribuzione sul territorio nazionale, per implementare ulteriormente le procedure di valorizzazione e per il riconoscimento sia economico che giuridico delle professionalità acquisite.

Proprio per queste ragioni sento la necessità di ribadire, in questa solenne occasione e nel luogo in cui risiede la sovranità popolare, il mio sentito ringraziamento a tutti i dirigenti e a tutto il personale amministrativo, che continua a dare quotidiana prova di grande professionalità e di spirito di servizio.

Onorevoli colleghi, esaurita la prima parte di questo mio intervento — quella relativa alle misure per assicurare l'efficienza al sistema giustizia — vorrei dire a quest'Aula degli interventi e delle innovazioni legislative che certamente quest'Aula, per esserne stata protagonista, è tenuta a conoscere, ma che io ho il dovere di riferire ulteriormente per dare il senso di un lavoro organico che interviene sia sulla sfera amministrativa sia sulla sfera legislativa. Concluderò poi il mio intervento prendendo alcuni impegni per l'anno 2010.

Prima di riferire però sulle importanti iniziative legislative assunte nel 2009, ritengo doveroso rendere conto della intensa attività internazionale che si è svolta nel 2009, sia sul piano bilaterale che su quello della partecipazione agli organismi internazionali.

Il 2009, da questo punto di vista, è stato contrassegnato dalla Presidenza italiana del G8, evento di rilevanza mondiale sui temi della lotta alla criminalità organizzata e sulle strategie internazionali nella lotta al terrorismo.

L'obiettivo finale di una strategia unitaria da parte della comunità internazionale è stato raggiunto nella Conferenza ministeriale dei Ministri della giustizia e degli affari interni che ha avuto luogo a Roma il 29 e 30 maggio scorso, il cui più importante risultato è stata la dichiarazione finale, sottoscritta da tutti i Ministri, che ha adottato il modello di legislazione italiana in materia di aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati come modello di riferimento per i Paesi aderenti al G8 (e questo per noi è stato un elemento di grande orgoglio e di grande soddisfazione).

Particolarmente rilevante è stata, poi, la partecipazione alle attività dell'Unione europea nel settore della giustizia e degli affari interni, e cioè al Consiglio GAI, così com'è stata costantemente fattiva la collaborazione al programma di Stoccolma: nel 2009 si sono svolti, con la partecipazione italiana, sei Consigli di giustizia e affari interni, venti incontri bilaterali, in Italia ed all'estero, e due vertici bilaterali oltre a due conferenze multilaterali.

Importante è la collaborazione che si è avviata con il Canada e con gli Stati Uniti, Governo quest'ultimo con cui si è affrontata la vicenda dei detenuti di Guantánamo, tre dei quali sono stati già accolti nelle nostre strutture penitenziarie. Intensi sono stati anche i rapporti con il Ministero della giustizia russo, dai quali ha preso avvio una preziosa attività di cooperazione, culminata nel vertice italo-russo tenutosi alla Farnesina nel dicembre scorso.

In questo anno 2010 ci riproponiamo di porre l'Italia al centro del dialogo tra gli ordinamenti giuridici dei Paesi del Mediterraneo, con ciò intendendo contribuire al processo di pace nell'area del Mediterraneo.

Passando ora ai provvedimenti legislativi, desidero ricordare che lo scorso anno

avevo sottoposto alla vostra attenzione un elenco di settori su cui intervenire, per consentire allo Stato di fornire al cittadino – un cittadino utente del servizio giustizia – una risposta certa, pronta ed efficace nel riconoscimento dei propri diritti.

Avevo così distinto precise linee d'intervento riguardanti il processo civile, il processo penale, le norme antimafia, gli interventi sul sistema carcerario, la riforma della magistratura onoraria, la riforma delle professioni del comparto giuridico-economico: si tratta di un programma ambizioso, impegnativo e caratterizzato da un percorso attuativo denso di ostacoli e fonte di polemiche. Devo dire che di quel percorso annunciato oggi, al consuntivo di un anno, sono soddisfatto, a cominciare dagli interventi sulla giustizia civile.

A fronte della intollerabile lentezza e farraginosità della giustizia civile, su iniziativa del Ministero della giustizia nel giugno del 2009, come voi sapete, è stata approvata la legge n. 69 del 2009 di riforma del processo civile, ispirata al contenimento dei tempi del giudizio.

In questo senso, è stata prevista una nuova disciplina delle spese processuali per ridurre la litigiosità e sanzionare le parti che abusano del processo, cagionando con il loro comportamento danni sia alla controparte sia all'amministrazione giudiziaria.

Per ridurre i tempi del processo è stata operata una diffusa riduzione dei termini collocati nel codice di procedura civile.

È stato introdotto l'istituto del filtro in Cassazione, che limita l'accesso dei procedimenti al giudizio di legittimità ai soli casi necessari, nonché quello dell'*astreinte*, volto a disincentivare, con le penalità anche risarcitorie prefissate dal giudice, inadempimenti non facilmente sanzionabili quali quelli degli obblighi di fare infungibile o di non fare.

Vorrei ricordare in quest'Aula che tale norma ha già trovato applicazione da parte dei giudici del nostro Paese. La stessa legge ha poi conferito delega al Governo per la disciplina di un ulteriore istituto fondamentale per la definizione

dei processi civili: la mediazione finalizzata alla conciliazione. La mediazione ha lo scopo di evitare la controversia, come già accade in altri Paesi ed in coerenza con una direttiva dell'Unione europea. La delega ha già trovato attuazione mediante l'approvazione del Consiglio dei ministri del relativo decreto e si attende il parere delle competenti Commissioni parlamentari per procedere alla sua approvazione definitiva.

Riguardo la giustizia penale, mi sento di dire che questa è stata oggetto di un imponente intervento normativo su impulso del Governo, con particolare attenzione alla sicurezza e all'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Merita, al riguardo, un'espressa citazione il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, che ha introdotto, tra i delitti contro la libertà morale, il nuovo reato di atti persecutori (il cosiddetto *stalking*), che punisce le minacce e le molestie reiterate, prima che possano evolvere in delitti ancor più gravi, quali la violenza sessuale o l'omicidio. La norma è già stata applicata numerose volte dall'autorità giudiziaria che ha accertato – in quest'Aula è la prima volta che viene riferito il dato e, quindi, lo dico volentieri – nei primi mesi di vigenza della norma sullo *stalking*: 5.153 delitti, con l'arresto di 942 persone.

In materia di sicurezza pubblica, la legge 15 luglio 2009, n. 94, è intervenuta per reprimere la particolare efferatezza e diffusione di alcuni fenomeni delinquenziali, nell'ottica della tutela della sicurezza dei cittadini. Le nuove norme assicurano, tra l'altro, la difesa dei minori e dei disabili, prevedendo anche un rafforzamento del contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina. Tra le tante innovazioni, meritano una speciale citazione: l'aggravante per i delitti contro il patrimonio commessi in danno di soggetto portatore di minorazione fisica, psichica o sensoriale; l'aggravante per i soggetti adulti che commettono il reato in concorso con minorenni; il delitto di impiego di minori nell'accattonaggio; l'aggravante per il delitto di violenza sessuale commesso all'interno o nelle immediate vicinanze di isti-

tuti d'istruzione o di formazione frequentati dalla persona offesa; l'innalzamento della pena per il delitto di violazione di domicilio; l'arresto obbligatorio nei casi di furto commesso da soggetto che porta indosso armi o narcotici, senza farne uso, ovvero da tre o più persone; l'introduzione della truffa aggravata ai danni di soggetti deboli o anziani.

Onorevoli colleghi, sono norme che sono già entrate in vigore nel nostro ordinamento giuridico e che hanno trovato applicazione da parte dei nostri giudici. Norme che prima non c'erano, di cui il nostro Paese sentiva il bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*), di cui rivendichiamo l'importanza perché sono interventi che sono serviti a colmare gravi lacune del nostro ordinamento, soprattutto a tutela di soggetti più deboli e indifesi.

Nel contrasto, poi, alla criminalità di stampo mafioso, il Governo Berlusconi ha varato, nei primi 20 mesi, il più efficace e rilevante pacchetto di norme antimafia dai tempi successivi alle stragi di Capaci e di via D'Amelio. La legge 15 luglio 2009, n. 94, a cui facevo poc'anzi riferimento, il cosiddetto pacchetto sicurezza, contiene importanti modifiche in materia sostanziale, in materia di misure di prevenzione antimafia, di sequestro e confisca, così come nella materia dell'ordinamento penitenziario. Tale legge introduce due nuove figure di reato volte ad arricchire la punibilità delle condotte rilevanti nel sostegno illecito delle associazioni mafiose, tra cui spicca il nuovo articolo 391-bis del codice penale, che punisce l'attività di chiunque consente a un detenuto sottoposto a particolari restrizioni di comunicare con altri. Ma, soprattutto, la legge n. 94 del 2009 fornisce alle forze dell'ordine ed alla magistratura strumenti di straordinaria efficacia nell'azione di recupero dei beni frutto delle attività criminali delle associazioni mafiose, ampliando l'ambito di applicazione delle misure di prevenzione. Si prevede che le misure di sicurezza patrimoniali possano essere applicate indipendentemente dalla pericolosità del soggetto: il principio è che si deve

colpire il bene in quanto pericoloso in sé. In tema di sequestro e confisca, si è proceduto al rafforzamento delle ipotesi di cosiddetta confisca estesa, di modo che, disperso il denaro o i beni illecitamente acquisiti, il giudice può ordinare la confisca per un valore equivalente, incidendo sul patrimonio posseduto dal reo anche per interposta persona. Vengono finalmente disciplinate in modo chiaro le modalità di esecuzione dei sequestri preventivi e viene istituito l'albo nazionale degli amministratori giudiziari dei beni sequestrati, che garantirà una specifica professionalità nella gestione dei beni sottratti alla criminalità organizzata in grado, dunque, di produrre economie legali, assicurando il mantenimento dei posti di lavoro.

Le forze di polizia saranno dotate dei beni mobili registrati sequestrati, che potranno essere loro affidati per lo svolgimento dei compiti di istituto. Molto importanti sono anche le altre misure di natura amministrativa, introdotte con la legge sulla sicurezza pubblica. Al fine di prevenire le infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti, è attribuito al prefetto il potere di disporre accessi ed accertamenti nei cantieri. Infine, la legge modifica la normativa in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali a causa di infiltrazioni e di condizionamenti di tipo mafioso. Queste modifiche legislative stanno già producendo risultati importanti, direi straordinari, mai conseguiti in passato, dei quali le forze dell'ordine e la magistratura sono le prime testimoni e protagoniste. La imponente mole di sequestri e confische definitive operata anche in queste ultime settimane — anche ieri mattina a Napoli — dimostra il concreto valore di questi provvedimenti e l'azione dello Stato sarà anzi rilanciata di fronte a tanto violente quanto vili forme di reazione. Ne è prova l'azione ferma, immediata ed efficace del Governo Berlusconi in risposta ai recenti e gravi fatti di Reggio Calabria. In questo senso il mio Ministero ha già avviato le procedure per incrementare gli organici degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, dotandoli di due posti in più sia nella procura generale sia nella procura

della Repubblica sia nel tribunale. Veniamo ora al sistema carcerario. La situazione carceraria nel nostro Paese mi ha spinto, il 13 gennaio scorso, a chiedere — esattamente il giorno dell'approvazione delle mozioni in questa Aula sulla situazione carceraria — il pronunciamento da parte del Consiglio dei Ministri dello stato di emergenza, così come avevo preannunciato appunto in quest'Aula. Svanito l'illusorio effetto dell'indulto del 2006 in conseguenza del *trend* continuamente crescente degli ingressi nelle carceri del nostro Paese, la dichiarazione dello stato di emergenza costituisce uno strumento fondamentale per provvedere ad interventi strutturali di medio e lungo periodo, che consentano di rispettare il precetto dell'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Il piano carceri che scaturirà dagli atti conseguenti alla dichiarazione di emergenza si poggia su tre pilastri fondamentali: gli interventi di edilizia penitenziaria per la costruzione, in prima battuta, di 47 nuovi padiglioni e la successiva realizzazione di nuovi istituti detenzione; gli interventi normativi che introducono la possibilità della detenzione domiciliare per chi deve scontare solo un anno di pena residua e la messa alla prova delle persone imputabili per reati fino a tre anni, che potranno così svolgere lavori di pubblica utilità; l'assunzione di 2 mila nuovi agenti di polizia penitenziaria. A partire dal 2011, poi, saranno realizzate le altre strutture previste dal piano. Complessivamente tali interventi porteranno alla creazione di 21 mila 709 nuovi posti negli istituti penitenziari e al raggiungimento di una capienza totale di 80 mila unità. Per realizzare tutto ciò saranno utilizzati 500 milioni di euro, già stanziati in finanziaria, e altri 100 milioni di euro provenienti dal bilancio della giustizia. Parallelamente a questo intervento, ho avviato, con l'appoggio del Vice Presidente della Commissione europea, del Ministro della giustizia spagnolo (il cui semestre si avvia proprio domani mattina a Toledo) e del Ministro

della giustizia svedese (che proprio oggi conclude il proprio mandato semestrale), un'azione europea per dare soluzioni concrete a quei Paesi nei quali il problema del sovraffollamento nelle carceri è determinato anche dalla massiccia presenza di detenuti stranieri.

L'obiettivo è quello di ottenere il trasferimento dei detenuti nei loro Paesi d'origine e di giungere all'elaborazione di un piano europeo per le carceri, anche tramite l'uso dei fondi dell'Unione. Ebbene, nel quadro dell'approvazione del Programma di Stoccolma 2010-2014 per un'area di libertà, di sicurezza e giustizia europea, il Parlamento europeo ha approvato nel novembre scorso una risoluzione che getta le basi per il raggiungimento di tale duplice obiettivo. Questa risoluzione e l'inserimento nel programma di Stoccolma è frutto dell'iniziativa politica italiana, di questo Governo e dei parlamentari europei eletti in Italia, senza distinzione di schieramento partitico e politico. Quanto alla concreta applicazione del regime detentivo di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, esso riguarda ad oggi un totale di 645 detenuti. Le donne sottoposte al 41-*bis* sono tre. Al 14 dicembre 2009 erano stati emessi 112 decreti ministeriali di prima applicazione, a fronte degli 87 emessi nel corso di tutto il 2008.

Nell'ultimo anno il regime del carcere duro ha potuto trarre un notevole rafforzamento anche dalle novità introdotte dalla recente legge n. 94 del 2009. Si è infatti resa ancora più impermeabile la possibilità di contatto tra il mafioso detenuto e gli associati in libertà, allo scopo di stroncare ogni possibile forma di comunicazione sia interna che esterna. Inoltre, è stata introdotta una sostanziale innovazione dell'istituto, i cui punti più rilevanti sono: l'estensione della durata del provvedimento ministeriale e delle successive proroghe; la precisazione dei criteri cui il giudice si deve attenere nel valutare se disporre o meno la proroga stessa; l'accentramento della competenza in materia di reclamo in capo al tribunale di sorve-

gianza di Roma, per il quale è stata opportunamente avviata la procedura di aumento dell'organico.

A riprova della funzione strategica che abbiamo inteso attribuire al regime detentivo speciale dell'articolo 41-*bis*, vi segnalo che — qualche giorno fa —, in perfetta sincronia con la direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, ho disposto, nei confronti di cinque pericolosi esponenti della mafia nissena già detenuti, l'immediata applicazione del regime speciale, così contribuendo a sventare il progetto di attentato, ordito dagli stessi, contro un magistrato ed altri esponenti della società e delle istituzioni operanti nella medesima sede giudiziaria. Ancora una volta, dunque, la collaborazione tra procura antimafia ed uffici ministeriali ha consentito di dare una risposta immediata nel contrasto alla mafia, dando prova dell'importanza dell'impegno unitario dello Stato contro la criminalità organizzata.

Onorevoli colleghi, ho descritto le sette grandi misure di efficienza che abbiamo già avviato, e alcune già concluso, per restituire efficienza, anzi per dare efficienza al sistema giustizia. Ho tentato di riepilogare le importanti innovazioni legislative che si sono sviluppate in Parlamento e che hanno avuto epilogo positivo nel corso dell'anno appena concluso. Adesso riferisco degli obiettivi che ci prefiggiamo per l'anno appena iniziato.

Abbiamo intenzione di proporre al Parlamento un piano straordinario di smaltimento dell'arretrato civile; di dare soluzione definitiva al problema dei vuoti di organico nelle sedi disagiate; inoltre, la riforma della magistratura onoraria; la riforma dell'avvocatura; la legge sulle intercettazioni; la riforma del processo penale; il disegno di legge sulla ragionevole durata del processo penale, il quale, benché di iniziativa parlamentare, è sostenuto dal Governo; l'attuazione delle deleghe del processo civile, tra le quali la semplificazione dei riti e la previsione dell'atto pubblico entro precisi termini previsti dalla legge delega; l'istituzione del tribunale della famiglia; l'introduzione nel codice civile del contratto di fiducia e del

contratto informatico; l'attuazione del principio di sussidiarietà mediante un'organica riforma degli enti giuridici; un nuovo piano antimafia e le riforme costituzionali.

Alcuni di questi argomenti meritano qualche approfondimento prima di rassegnare le mie conclusioni. Per quanto concerne il piano straordinario di smaltimento dell'arretrato civile, soltanto con l'alleggerimento dell'enorme fardello dei procedimenti arretrati sarà possibile ottenere concreti benefici dalla riforma del processo civile e dal grande processo di informatizzazione e digitalizzazione cui stiamo sottoponendo il sistema giustizia. L'intera analisi dei flussi consente di affermare che il sistema processuale civile riesce a smaltire quasi per intero il totale dei processi annualmente sopravvenuti: nel 2008, su 4.826.373 procedimenti sopravvenuti, quelli esauriti sono stati ben 4.605.551, con un saldo negativo di circa 220.000 processi (il 3 per cento cui mi riferivo in premessa). Il vero problema da risolvere non è dunque quello di assicurare che ogni anno venga smaltito un numero di processi civili pari a quello che in quell'anno entra perché ci siamo quasi: c'è un 3 per cento di efficienza da aggiungere al sistema per raggiungere il 100 per cento di smaltimento. Il vero problema è che, anche smaltendo il cento per cento di quelli che entrano, si fanno sempre i conti con i cinque milioni di arretrato. Per questo motivo il vero problema da risolvere è quello dell'eliminazione di tale arretrato.

Per questo motivo, presenterò in tempi brevi al Consiglio dei Ministri il piano straordinario per lo smaltimento dell'arretrato civile, poiché anche quest'anno il rapporto *Doing Business* 2010, recentemente pubblicato dalla Banca mondiale, vede l'Italia al 78° posto su 183 nazioni e dimostra l'incidenza negativa del sistema giudiziario sugli investimenti delle imprese straniere, mentre il *ranking* in materia di contratti vede precipitare l'Italia al 156° posto. Ecco perché abbiamo la consapevolezza e il dovere di considerare lo stato della giustizia civile una vera e propria

emergenza nazionale, da affrontare con strumenti straordinari e fortemente innovativi.

Sul fronte della riforma della magistratura onoraria, il Consiglio dei ministri è in procinto di varare un provvedimento di riordino complessivo del suo ruolo e delle sue funzioni della magistratura onoraria, così come previsto dalla legge n. 127 del 2008, il cui esame è già stato avviato prima della sospensione natalizia. Il disegno di legge persegue l'obiettivo di attuare una riforma organica della magistratura onoraria, muovendosi lungo tre direttrici fondamentali: la predisposizione di uno statuto unico della magistratura onoraria, applicabile ai giudici di pace, ai giudici onorari di tribunale e ai vice procuratori onorari; la rideterminazione del ruolo e delle funzioni dei giudici onorari di tribunale; la riorganizzazione dell'ufficio del giudice di pace. L'intervento è altresì finalizzato a contenere la durata del processo entro il termine di ragionevole durata imposto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, attraverso una migliore organizzazione e gestione delle risorse disponibili.

Inoltre, vi è la riforma delle professioni. Già lo scorso anno avevo riferito che il Governo intende procedere ad un'organica riforma delle professioni, coinvolgendo direttamente gli ordini degli avvocati, dei notai e dei commercialisti. Il confronto è iniziato da tempo ed è già stato elaborato un testo condiviso, che il Governo non ha voluto fare proprio, presentandolo in Consiglio dei ministri, al fine appunto di consentire che fosse il Parlamento a promuoverlo ed il Governo a sostenerlo nelle aule parlamentari. Alcuni aspetti di tale disegno sono fortemente innovativi e danno luogo a nuove importanti garanzie per i cittadini utenti, come la disciplina delle società tra avvocati, e tra avvocati ed altri professionisti; la riserva esclusiva agli avvocati della difesa in ogni giudizio; il mantenimento dell'iscrizione all'albo condizionato dalla prova dell'esercizio effettivo e continuativo della professione; l'eliminazione dell'iscrizione automatica all'albo speciale per il patrocinio davanti

alle giurisdizioni superiori, condizionata ora al superamento di un esame o di un corso-concorso. Come si vede, è una riforma incentrata sulla qualità professionale ulteriormente rafforzata da nuove modalità di accesso alla professione.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, il quadro che ho illustrato offre — e mi avvio verso la conclusione — il senso di un'azione organica del Governo finalizzata a concretizzare un solenne impegno preso non soltanto con i nostri elettori, ma con tutto il Paese: riformare cioè un sistema giudiziario da troppo tempo malato ed autoreferenziale.

Il tempo trascorso in questa prima parte di legislatura è servito a convincermi, definitivamente, che per ottenere risultati duraturi non basta un'azione di tipo ordinario, anche se attenta e scrupolosa. Occorre procedere alla riscrittura di alcune fondamentali e strategiche regole costituzionali che, ferma l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, attribuiscono al giudice il ruolo centrale nell'esercizio della giurisdizione e garantiscano ad un separato ordine dell'accusa piena autonomia nell'esercizio dell'azione penale nonché nello svolgimento delle indagini sulle notizie di reato che ad esso pervengono.

Bisognerà, inoltre, prevedere le giuste procedure che consentano — fuori da ogni logica punitiva ma nello stesso tempo lontani da difese corporative — di affermare il binomio potere — responsabilità anche nell'esercizio della giurisdizione.

In quest'ambito dovranno anche essere adeguate e ripensate la struttura, la composizione e la funzione del Consiglio superiore della magistratura, ben oltre l'esigenza di innovarne il sistema elettorale che, com'è noto, può essere modificato con legge ordinaria. Occorre, infatti, restituire, in concreto, al Consiglio superiore la sua funzione di organo di garanzia, superando ogni equivoco su una malintesa sua funzione rappresentativa, che non pare coerente neppure con il disegno originario dei nostri Padri costituenti e che, invece, si è insinuata spesso nella prassi consiliare.

Occorre, infine, garantire assoluta autonomia, separatezza ed esclusiva natura giurisdizionale — anche riguardo alla sua composizione — alla giustizia disciplinare, in modo da evitare le negative conseguenze di una giurisdizione domestica.

È con questi intendimenti che, onorevoli colleghi, sono certo che, con il sostegno dei partiti e dei singoli parlamentari sensibili al processo delle riforme anche costituzionali, questi temi potranno rappresentare il punto centrale del dibattito pubblico ed istituzionale per il 2010, che ci auguriamo possa rappresentare l'anno della compiuta riforma ordinaria e costituzionale del sistema giudiziario italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia.

È iscritto a parlare l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, eccellenza Guardasigilli, abbiamo seguito con estrema attenzione la sua relazione, che è esaustiva per quanto riguarda i problemi che sono sottoposti al suo Dicastero. Ritengo di doverle sottoporre degli ulteriori problemi, che penso siano, quanto meno, di altrettanta serietà. Mi riferisco, ad esempio, al caso Tolin di qualche anno fa.

Tolin era il direttore di *Potere operaio* e fu arrestato da Vittorio Occorsio (che, poi, fu ucciso da Concutelli). I magistrati che si riunirono, all'epoca, a Bologna, dissero: «L'assemblea nazionale di "Magistratura democratica" riunita a Bologna (...) di fronte ai ripetuti recenti casi che hanno messo in pericolo, in vario modo, la libertà costituzionale di manifestazione e diffusione del pensiero e hanno provocato allarme ed apprensione nell'opinione pubblica e nella stampa, la quale ultima,

giustamente, ha rilevato che i provvedimenti adottati hanno creato un clima di intimidazione (...)». A fronte di questo, vi è stato un altro caso, quello di Umberto Bossi. Egli disse una cosa, che all'epoca era abbastanza naturale e che abbiamo sentito dire numerose volte dagli esponenti della sinistra: cioè, che i fascisti avrebbero avuto un trattamento, per così dire, particolarmente vivace. A fronte di ciò, Bossi fu incriminato e condannato.

Vi sono due pesi e due misure, ma non è un caso, signor Ministro, che vi sia uno schieramento così preciso ed univoco. Il dato è che, oggi, la magistratura ha assunto una funzione politico-istituzionale che non può essere assolutamente negata. Non siamo qui a difendere il Premier o le varie persone che sono imputate di reato: ci chiediamo il motivo per il quale queste persone sono state assolte più e più volte. Il problema non concerne i due processi a carico del Premier, ma le centinaia di processi nei quali è stato assolto...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Brigandì.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Ministro, le chiedo scusa, ma ci terrei alla sua attenzione. Quindi, è evidente che siamo di fronte ad un momento non di mera persecuzione giudiziaria, ma ad un momento di involuzione del sistema, che ha portato la magistratura a porsi come postsessantottina (senza, però, essere stata processata come sono stati processati gli altri) e a fare in prima persona la rivoluzione. In buona sostanza, oggi, la magistratura è nient'altro che la diretta opposizione di questo Governo.

Il cosiddetto processo breve risponde a criteri di tutta evidenza. Non si può pensare — come abbiamo visto nei giorni scorsi — a processi che durano diciassette anni, dopo i quali, poi, si dice: mi scusi, ma lei è innocente.

A loro cosa interessa? Non le decine di processi brevi che andava a far cadere in perenzione, ammesso che sia vero; a loro, piuttosto, interessa che non vada a far cadere in perenzione quel processo. Que-

sto è l'unico meccanismo per cui metà di questo Parlamento si sta schierando in lotta per difendere quel processo che è l'unica arma che si ha per sovvertire il voto popolare. Questa è la questione (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*)!

Pertanto, noi non possiamo ancora non evidenziare le interpretazioni collettive: se lei controlla, all'interno dell'associazione nazionale dei magistrati, vi è un giro di e-mail dove i giudici chiedono agli altri come poter aggirare la legge Bossi-Fini, come si possa scarcerare questa gente che deve rimanere in carcere. In altre parole, vi è, sostanzialmente, un allargamento di vedute che non può non essere politicamente inserito nell'ambito di un complotto generalizzato, perché di quello si tratta!

Pertanto, signor Ministro, a lei spetta un compito ben più gravoso: reinserire la magistratura nell'ambito di un ordine, perché ormai è un potere che si contrappone e si giustappone a quelli che, attualmente, vengono esercitati dallo Stato. Si pensi, addirittura, a ciò: con tutto il rispetto che noi tutti abbiamo — io per primo — per la persona del Capo dello Stato, quando il Capo dello Stato ha avuto da dire qualcosa nei confronti dei magistrati, l'ha detto in conferenza stampa, non ha riunito, lui, come Presidente, il CSM per andare a parlarci di persona, cosa che avrebbe avuto probabilmente una maggiore efficacia.

Pertanto, il primo punto del suo impegno, o meglio, quello che noi pensiamo di doverle suggerire, signor Ministro, è la riforma del Consiglio superiore della magistratura. Il Consiglio superiore della magistratura, ormai, è un organo deviato, non fosse altro perché, ogni volta che ci apprestiamo a fare una legge, esso viene a spiegarci se la legge è giusta o sbagliata, se è conveniente o sconveniente; e quando la variamo, i singoli giudici spiegano come aggirarla.

Ebbene, se la magistratura è sottoposta alla legge, non può, evidentemente, interferire nel processo di formazione. Nel momento in cui lo fa, evidentemente, si crea un meccanismo al quale noi dob-

biamo dare una risposta politica, qui e adesso. Noi non facciamo leggi *ad personam* per difendere Silvio Berlusconi, ma stiamo facendo leggi che servono a difendere il Presidente del Consiglio dei ministri, chiunque esso sia, se è di centrodestra!

Dunque, vi è un unico meccanismo che mi permetto di suggerirle, a costituzione vigente e in forma costituzionale: a costituzione vigente, dobbiamo pensare di togliere l'efficacia dei provvedimenti del CSM, quando essi siano impugnati davanti al TAR. Oggi, se lei guarda il contenzioso (che poi tutti i cittadini pagano) del CSM di fronte al tribunale amministrativo regionale, vedrà che esso è di proporzioni enormi. Ed è di proporzioni enormi perché? Chiedo scusa...

PRESIDENTE. Prego, vada avanti.

MATTEO BRIGANDÌ. Come dicevo, il contenzioso è di proporzioni enormi perché? In quanto il CSM, presso un tale posto in procura, mette Tizio piuttosto che Caio, rispondendo a determinate esigenze di carattere correntizio; Caio fa ricorso al TAR; finito il ricorso al TAR, intanto, Tizio ha già preso il posto dirigenziale. Morale: Tizio è contento perché ha preso un posto che non gli spettava, Caio è contento perché verrà risarcito e il CSM è contento perché stabilisce che lì comanda lui e non vi è nessuno che sia in grado di « metterci becco ».

Pertanto, la prima nostra considerazione è che almeno i provvedimenti del CSM non siano viziati di eccesso di potere, violazione di legge e incompetenza, quindi rendiamoli effettivi dopo la decisione del TAR e che questa sia breve.

In secondo luogo, sempre a Costituzione vigente, dobbiamo eliminare il meccanismo disciplinare per il quale si assolvono gli amici e si condannano i nemici e rimandarli — sia pure ad altri magistrati, sorteggiati come possono essere i componenti di una Corte d'assise, e certamente non sottoposti al Premier — al di fuori del Consiglio superiore della magistratura: che il Consiglio superiore della magistratura

adempia al compito per il quale la Costituzione lo ha istituito, quello di amministrare i giudici.

Ancora, signor Ministro, dobbiamo pensare ai magistrati onorari come a una risorsa seria, perché sono la risorsa seria. Infatti, se i magistrati onorari non ci fossero, la nostra giustizia sarebbe paralizzata. Non possiamo considerarli come dei colleghi di rango minore. Perché, signor Ministro, non pensiamo che essi possano costituire degli elettori attivi all'interno del CSM? Perché non pensiamo che, al pari di qualsiasi altra categoria di lavoratori, abbiano diritto a un posto non precario e alla comparazione di cui all'articolo 106 della Costituzione?

Altra questione, gli atti politici della magistratura nei confronti dei politici di questa Assemblea sono atti con una valenza di lacrime e sangue. Abbiamo sentito ieri della problematica sorta in seguito all'assoluzione del collega Mannino. A fronte di tale problematica, signor Ministro, proprio il leader del partito in cui milita l'onorevole Mannino sostiene che dobbiamo operare insieme, maggioranza e opposizione, perché i casi Mannino non accadano più. Sono rimasto stupito dall'intelligenza e dall'acutezza di questa affermazione. Chi avrebbe mai pensato di dover fare qualcosa di questo tipo? Incredibile.

Per non saper né leggere, né scrivere, quindi per non andare a fare cattive figure con l'altra parte dell'Aula, si aggiunge che accelerare il processo è una priorità, ma attenti ai rimedi, che a volte sono peggiori del male. State quindi attenti: i processi vanno fatti in maniera celere per tutti tranne che per uno, perché se facciamo un processo breve nei confronti di « quello lì », il processo sarà peggiore del male.

Parlo di Mannino, ma parlo anche di Del Turco. Questo signore è stato tirato giù, nonostante sia stato eletto dal popolo; è stato sovvertito il potere amministrativo all'interno di una regione, e quale è stato il risultato? Parlo di questo per non parlare di Mastella. Ci trovavamo in una situazione in cui il Partito Democratico era un partito di plastica e in Aula erano

presenti dei deputati inseribili in partiti diversi rispetto a quello Democratico; quale migliore occasione, se non prendere il Ministro della giustizia e far sì che cadesse il Governo? Questo è avvenuto per mano della magistratura, alla faccia della volontà popolare.

Dobbiamo pensare, signor Ministro, ad una *restitutio ad integrum*. Non possiamo pensare che una persona che va a finire in carcere per sette giorni e a cui viene distrutta la vita, la sua credibilità politica — che è la sua credibilità come uomo — e la sua vita familiare, costruite in anni di duro lavoro, sia compensata, come avviene oggi, con circa cento euro per ogni giorno di carcere.

Dobbiamo trovare un meccanismo per la *restitutio ad integrum*, dobbiamo trovare un meccanismo per il quale ai giudici che hanno sbagliato vengano quanto meno inserite nel loro fascicolo personale le sentenze in cui hanno sostenuto delle stupidaggini: questo è un dato con il quale dobbiamo confrontarci (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

E che dire della diffamazione ad oltranza che certi giudici fanno per amore del loro processo? Devo citare il caso Andreotti in relazione al quale, pur essendo stato assolto dalla Cassazione che ha detto che il reato associativo non è quello del primo grado e neppure quello dell'appello, ma è un caso diverso; ebbene, a fronte di ciò, è stato pubblicato un libro dove si afferma che la Cassazione ha sostanzialmente condannato Andreotti e che il Senato — non i senatori, signor Ministro, ma il Senato — per ritorsione nei confronti di quel giudice, ha approvato delle leggi *contra personam*, quando tutti sanno che quelle leggi *contra personam* non erano applicabili a quel giudice, ma che questi semplicemente non era stato preferito dal CSM rispetto a colui che, invece, ha vinto il raffronto.

Signor Ministro, avrei piacere di sottoporre alla sua cortese attenzione un'altra questione; i giudici facciano i giudici. Il loro stipendio, come noi tutti sappiamo, è praticamente equiparato al nostro (in teoria, perché il nostro è fermo, mentre il

loro è andato avanti) quindi è di tutto rispetto e i giudici hanno raggiunto i loro livelli di remunerazione in base al principio che fanno il massimo straordinario possibile. Allora, signor Ministro, come possiamo pensare a dei giudici che hanno delle cattedre universitarie, come se i professori universitari non facessero nulla? Come possiamo pensare che se abbiamo bisogno di ricorrere ad un lodo arbitrale risolviamo il nostro problema con il magistrato « Tizio » nel tempo di tre mesi, mentre se portiamo la stessa controversia davanti al tribunale la risolviamo nel giro di quattro anni? I giudici non possono fare dei lavori diversi, come ad esempio l'arbitrato.

Un ultimo problema. Lei, signor Ministro, lo ha accennato nella sua relazione, è una persona preposta all'amministrazione e alla predisposizione dei criteri organizzativo-amministrativi del suo Dicastero. Ebbene, mi vuole spiegare per quale motivo un soggetto laureato in legge, che non sa nulla di *management*, e che finalmente è riuscito, tramite gli amici degli amici, a ottenere un posto dirigenziale, deve andare a dirigere delle persone? Il problema non è tanto quello che va a dirigere delle persone con incompetenza, perché certamente non è quello il suo mestiere, ma soprattutto il fatto che sottrae il tempo che deve dedicare alla giustizia per svolgere delle attività diverse. Mi chiedo: a quante udienze ha partecipato il presidente del tribunale di Milano? Quante sentenze ha scritto il presidente della Corte d'appello di Milano? Quante accuse ha portato in tribunale il procuratore generale di Milano presso la procura e presso la Corte d'appello? Nessuna.

Quindi, dobbiamo trovare dei meccanismi per ricondurre la magistratura all'interno di quello che è, cioè un ordine giudiziario sottoposto alla legge, in cui deve essere garantita l'indipendenza dei singoli magistrati non solo nei rapporti con la politica e con il Governo, ma anche nei confronti del resto della magistratura affinché un giudice, per compiacere il Consiglio superiore della magistratura, non renda delle sentenze che gli permet-

tono di fare carriera. La ringrazio per l'attenzione, signor Ministro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. La ringrazio, signor Presidente. Signor Ministro, *l'incipit* della sua relazione anche quest'anno, da un lato, dà il senso della ritualità dell'atto che la maggioranza si appresta ad approvare, cioè le sue comunicazioni, e dà anche il senso della solennità, come lei l'ha definita, di quest'atto,

Dall'altro lato, però, consente a noi di dire e di registrare che anche quest'anno le questioni di merito affrontate – anche in ordine al modo in cui lei intende affrontarle – non solo sono un po' sotto tono rispetto alle attuali esigenze, ma soprattutto sono inadeguate rispetto alle esigenze che il nostro Paese ha a causa delle molteplici defezioni del sistema giudiziario.

Anche quest'anno, signor Ministro, sarebbe sufficiente che lei andasse a rileggere – penso che l'abbia fatto – la relazione dello scorso anno affinché quest'Aula verifichi che anche quest'anno gli obiettivi che lei intende perseguire, e con i quali lei ha concluso la sua relazione, sono esattamente quelli contenuti nella relazione dello scorso anno. Quindi, anche quest'anno siamo ancora agli annunci, ad una elencazione di dati e di cifre e ai diversivi, perché gli obiettivi a cui ha fatto riferimento sono gli stessi di un anno fa. Anche un anno fa, infatti, lei ha parlato di un piano straordinario per eliminare l'arretrato per ciò che concerne il contenzioso civile, di informatizzazione e di digitalizzazione dei processi, in particolare, di quello civile. Anche un anno fa lei ha parlato in quest'Aula di volere affrontare e risolvere il problema delle sedi disagiate su cui tornerò tra un attimo trattandosi di un problema di attualità. Con il decreto-legge che arriverà in Aula tra una settimana, invece, noi siamo costretti ad approvare l'ennesima proroga. Anche un

anno fa ci ha detto che avrebbe affrontato — e se lo è posto come obiettivo — una riforma della magistratura ordinaria, delle professioni e del processo penale.

A distanza di un anno, ci troviamo a registrare gli stessi annunci, quindi abbiamo perso un anno e, ormai, stiamo per raggiungere i due anni di questa legislatura. Mentre un anno fa potevamo anche capire, in quanto era il suo primo anno come responsabile del Dicastero della giustizia, oggi è passato un altro anno e nulla è stato fatto. Ciò è dovuto, signor Ministro, al fatto che è mancato il senso di un'azione organica che pure lei ha sottolineato come suo merito e come merito di questo Governo. È mancata, invece, signor Ministro, proprio quest'azione riformatrice ampia e organica, come lei l'ha definita. Si ha, al contrario, proprio un'azione di inerzia riformatrice che non può essere ulteriormente tollerata, così come non può essere più consentito ricorrere, in luogo delle riforme di sistema e delle riforme ampie, a provvedimenti scorcioia quale il disegno di legge sul processo breve approvato ieri in Senato.

Allora, signor Ministro, a distanza di un anno chi ha responsabilità come la sua si sarebbe dovuto chiedere come viene percepita dai cittadini e dall'opinione pubblica la situazione della giustizia. Secondo noi continua ad essere partecipata come un elemento di ritardo e di rallentamento.

Tutto ciò avviene in questa fase delicata di crisi economica e finanziaria che il Paese sta vivendo. Se non riusciamo a liberare veramente il Paese da questo macigno, che lo rallenta — non tanto e non solo in ciò che accade nelle aule di tribunale, ma nelle sue ricadute sulle dinamiche dello sviluppo e del progresso del Paese —, non faremo il nostro dovere, proprio perché è anche attraverso il sistema giudiziario che si misura l'indice di funzionalità del sistema economico e sociale del nostro Paese.

Signor Ministro, l'Unione di centro ha invece voluto affermare — e continuerà a farlo, con la risoluzione che abbiamo presentato — una profonda azione riformatrice, il che significa fare in modo che il

« sistema-justizia » diventi veramente efficiente ed efficace per soddisfare le esigenze e i diritti dei cittadini.

Vi è e continua ad esserci, nel nostro Paese, un'ingiustizia quotidiana e milioni di cittadini non comprendono perché non vi possa essere certezza della pena e perché sia ancora troppo limitato, ovvero protratto nel tempo, il risarcimento del danno. Ci permettiamo ancora una volta, con la nostra risoluzione, in questo frangente, non di frenarla o di contenerla nella sua ansia riformatrice di produzione dei provvedimenti legislativi, a cui lei ha fatto riferimento. Noi dell'Unione di centro vogliamo invece continuare a spronarla, perché nelle riforme si proceda davvero nel dettaglio e non le si enunci soltanto, poiché se abbiamo qualcosa da lamentare è il fatto che finora gli annunci sono stati molti, ma le proposte sono state davvero poche.

Noi non ci siamo limitati, in fatto di proposte, sin dall'inizio della legislatura, a dare il nostro contributo: siamo voluti scendere sul terreno del confronto reale, cercando di entrare e di sviscerare nel merito i problemi e le diverse questioni, che sono e rimangono anche molto complesse. Lo abbiamo fatto con un approccio non ideologico o di facciata, ma con un atteggiamento proprio di chi è capace di non dire soltanto « no », in ossequio al ruolo che pure rappresentiamo in quest'Aula — che è quello di opposizione —, ma neanche con l'approccio di chi dice per forza e sempre solo « si », in qualche modo uniformandosi al Governo e alla maggioranza.

Signor Ministro, lei lo sa: con il nostro capogruppo, l'onorevole Vietti, ci siamo fatti carico di presentare una nostra proposta sul legittimo impedimento, una soluzione « ponte » che può consentire di uscire dall'attuale situazione di stallo che si è venuta a creare, perché riteniamo che lo scudo per le più alte cariche dello Stato sia un tema fondato e percorribile, ma abbiamo detto che noi lo facciamo nella chiarezza complessiva. Abbiamo chiesto di bloccare il provvedimento sul processo breve, perché questa è la nostra condi-

zione per poter procedere sul legittimo impedimento, e invece non vi siete fermati. Al contrario, continuate a parlare di riforme e le declinate solo in termini di interesse del singolo, di un singolo, e di un trattamento diversificato dei parlamentari, ma in questo modo, signor Ministro, non si andrà da nessuna parte. Non è pensabile accettare di stravolgere il sistema processuale penale e civile, poiché questo rappresenterebbe — così come volete che avvenga con il processo breve — un'anomalia tutta italiana ed un serio *vulnus* per l'intero impianto giuridico e giudiziario del nostro Paese e per le tutele di tutti i cittadini.

Faceva un accenno prima alla soluzione del problema delle sedi disagiate. Ancora una volta, noi abbiamo dato la prova, con un emendamento presentato ieri in Commissione dall'onorevole Rao, di come vogliamo affrontare e risolvere i problemi. Lo abbiamo fatto con una soluzione che consente di ridurre il fenomeno della scopertura delle sedi disagiate. Il nostro emendamento consente di tenere in giusto conto la professionalità dei giovani magistrati, destinandoli a svolgere funzioni requirenti al termine del tirocinio, nonché di trovare una soluzione condivisa tra le diverse parti politiche. Signor Ministro, è questo l'approccio che noi vorremmo si avesse nell'affrontare queste questioni. La soluzione di quel problema è la testimonianza di come, anche in materia di giustizia, sia possibile trovare la soluzione dei problemi quando il dibattito parlamentare è davvero animato da spirito costruttivo da parte di tutte le forze politiche.

Noi riteniamo che tale spirito abbia caratterizzato i lavori della Commissione ieri, ma questo non avviene quando si tratta di affrontare le questioni più serie, che sono davvero di sistema e possono portare ad una riforma ampia della giustizia nel nostro Paese. Nella risoluzione, noi continuiamo a fare delle proposte concrete: c'è la proposta della modifica delle circoscrizioni giudiziarie. Lei un anno fa si è impegnato in questa direzione e sa che, se questo Paese non cambia la

sua geografia giudiziaria, non sarà nemmeno possibile un'allocatione delle poche risorse disponibili in modo razionale e tutti i nostri progetti sui cambiamenti diventeranno così velleitari.

Proponiamo ancora di modificare il sistema delle impugnazioni. Per quanto riguarda il giudizio civile proponiamo un giudice monocratico per tutto il primo grado. Si salvi il giudice collegiale in appello, ma si faccia un giudice monocratico con un unico rito di cognizione ordinaria per il primo grado. Insomma, noi abbiamo manifestato la nostra disponibilità: abbiamo cercato con forza la disponibilità da parte della maggioranza, promuovendo e partecipando — concludo — ad ogni momento pubblico di confronto, dentro e fuori il Parlamento. Non siamo un'opposizione intransigente e incapace di proposta, ma abbiamo dimostrato, quando ci viene data la disponibilità dal Governo e dalla maggioranza, di esserci anche noi con le nostre proposte serie e concrete e con la nostra volontà riformatrice. Non sappiamo se ciò sulla giustizia potrà avvenire, ma siamo fermamente convinti e auspichiamo che si possa instaurare quel clima di collaborazione indispensabile se si vuole davvero costruire un consenso intorno a riforme condivise, che servono effettivamente al rilancio e allo sviluppo del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, signor Ministro, svolgerò nella seconda parte dell'intervento le considerazioni di carattere tecnico, ma adesso è il momento di occuparsi degli aspetti politici, dei rapporti tra politica e giustizia. Ebbene, signor Ministro, dopo la sua relazione, constato che non ci siamo. Sono passati due anni e la politica della giustizia che la sua maggioranza, il Presidente del Consiglio e i consiglieri del Premier le hanno imposto non è quella che interessa ai cittadini e probabilmente non è quella che lei vorrebbe. Forse, anche lei sente la

delusione dello scarto tra ciò che vorrebbe fare e ciò che è costretto a fare o non fare.

Noi non troviamo nella politica della giustizia di questa destra italiana alcuna idea di come risolvere i gravi problemi che riguardano i cittadini. Ne abbiamo un chiaro esempio nella sua imbarazzata relazione, che contiene l'elencazione di poche cose fatte, ma che, al contrario, a parte le omissioni sulle leggi *ad personam*, contiene proclami, alcuni senza contenuto, come sulle riforme ordinamentali e strutturali, e altri che incombono minacciosamente per i contenuti detti non nella relazione, ma nelle infuocate e devastanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dei suoi ripetitori di provocazioni, come a proposito delle riforme costituzionali sulla giustizia.

Ma se anche la sua relazione fosse un miracolo di precisione, dovremmo pur sempre partire dall'abc della giustizia, che significa uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e rispetto per una delle tre funzioni sovrane, qual è la giustizia.

La magistratura è sì un ordine, perché è sorretta da norme ordinamentali, ma è indipendente e autonoma dagli altri poteri dello Stato, come afferma l'articolo 104 della Costituzione, che voi vorreste stravolgere e travolgere. Non si può parlare di riforme quando il Premier ha una sola idea fissa in testa: demolire la giustizia, delegittimare chi la esercita, intimidire i magistrati direttamente o a mezzo di lachè, giornalisti o altri, possibilmente « sterminare » chi la pensa diversamente con dossieraggi a orologeria.

Sarà pure lecito qui specularmente ribaltare sul Presidente del Consiglio le espressioni che egli usa rovesciare sui magistrati, fedeli servitori dello Stato. Li definisce eversivi, ma, allo stesso modo, dobbiamo dire che, in realtà, è lui un eversore dell'ordine costituito.

Per lavare le sue macchie, non esita a rovesciare fiumi di insulti e di calunnie sui magistrati e sui pubblici ministeri, soprattutto. Una volta li ha definiti non sani di mente, anzi, meglio, geneticamente tarati — io ho fatto per quarant'anni il magistrato, così come è un magistrato il sot-

tosegretario Caliendo: non ce ne siamo mai accorti, ma se lo dice lui... — e un'altra volta li definisce plotoni di esecuzione, come indecentemente ha detto ieri, con il contorno degli attacchi insensati a tutte le istituzioni di garanzia, Presidente della Repubblica e Corte costituzionale inclusi.

È ormai gigantesco il dossier del CSM a difesa dei giudici contro gli attacchi del Premier. La demolizione del senso comunitario e del rispetto delle regole che lo governano è talmente profonda che ci vorranno decenni per ripristinare il senso della legalità e del rispetto delle istituzioni, senza i quali una società organizzata si trasforma in un aggregato fondato sulla legge del più forte.

Il Capo del Governo è insofferente dinanzi ad ogni controllo; chi è troppo pieno di sé o ha cose da nascondere vuole comandare solo lui. Il Parlamento è già svuotato di compiti e poteri, esclusi quelli semplicemente notarili di cose che non possono non passare per esso; per le altre, si decide fuori.

Vorrebbe pure piegare ai suoi voleri la superstita istituzione di controllo, la magistratura, ma siccome non ci riesce, né con la minaccia né con la lusinga, pensa a stravolgerla con riforme costituzionali, il cui obiettivo finale è quello di controllare l'azione penale dei pubblici ministeri, sottoponendoli al controllo dell'Esecutivo insieme al CSM, affinché sia sempre e solo lui a governare, a decidere le leggi, ad interpretarle e ad applicarle, a fare le sentenze.

Un unico ed assoluto padrone di tutto: così sì che la giustizia sarebbe politicizzata nel senso letterale del suo controllo da parte della politica, ma se ai cittadini si chiedesse se vogliono una giustizia controllata e diretta dai politici di turno o una giustizia indipendente, magari imperfetta, non ho dubbi che, al 100 per cento, preferirebbero la seconda, perché la selvaggia delegittimazione operata dal Capo del Governo avrà pure indebolito il consenso dell'istituzione giudiziaria, ma i politici sono infinitamente indietro nella considerazione sociale, all'ultimo posto, per-

ché la politica viene vista come lo strumento per fare gli affari propri e sfuggire la giustizia.

Ci rivolgiamo con rispetto e fiducia al Capo dello Stato e gli chiediamo di esercitare il massimo controllo, e se necessario di bloccarli, su quei provvedimenti che stravolgono l'ordine costituzionale, deprimono uno dei poteri dello Stato ed esaltano l'arroganza dell'uomo al comando.

Ma diciamo anche ai cittadini: aprite gli occhi, perché il « capo supremo » vuole anche una giustizia fatta da lui e sotto il suo controllo, come era al tempo del Medioevo e prima dello Stato di diritto.

Signor Ministro, vi sono 5 milioni e mezzo di cause civili pendenti: i cittadini penserebbero che bisogna ridurre i tempi di queste cause, e che per ottenere tale risultato ci vogliono più magistrati, più personale di cancelleria, più risorse finanziarie, norme più agili e stringenti che evitino l'ostruzionismo processuale. Ma la destra al Governo non la pensa così: è abile nel cavalcare questo bisogno di giustizia civile e di processi più rapidi per dire che questa giustizia non va, ma al solo scopo di rispondere con leggi *ad personam* che hanno l'unico obiettivo di evitare al Primo Ministro di dover partecipare alle udienze penali che lo riguardano, come fanno tutti i cittadini. E così il Parlamento, con una batteria impressionante messa in campo, è ingessato, non per risolvere i drammatici problemi che la crisi economica scarica su tante famiglie, e neanche per consentire alla giustizia di funzionare meglio: l'unica riforma che la destra introduce è « ammazzare » 100 mila processi per far morire i due che riguardano il Presidente del Consiglio, applicando retroattivamente le disposizioni calibrate sulle sue esigenze.

Si dice che non si vuole concedere una nuova amnistia per svuotare le carceri, ma di fatto la si concede, « uccidendo » un'enorme quantità di processi. Così facendo, si distrugge la difesa sociale nei confronti dei criminali, alla faccia della sbandierata volontà di garantire la sicurezza. Ma dove sono finiti i proclami di rispetto della legalità e di lotta alla cri-

minalità di quanti un tempo facevano parte di Alleanza Nazionale? Niente: si deve soccombere alla « legge del capo », a costo di lasciare liberi centinaia di migliaia di delinquenti. E dove sono finiti i proclami leghisti, che a parole affermano di voler contrastare la criminalità, ma poi lasciano passare ogni legge che salva i delinquenti pur di mantenere il patto con « Roma ladrona », che garantisce loro privilegi ed enorme potere? E riguardo alla giustizia penale, ci si accorge che i processi sono lunghi solo quando li si deve « uccidere » per salvare il Premier, altrimenti nessuno se ne sarebbe occupato; allora, invece, i cervelli si « strizzano », e vengono fuori tutte le idee di salvataggio.

La Camera è bloccata, non da interventi a favore delle famiglie o delle imprese che stanno morendo, malgrado la propaganda in una televisione, anche pubblica, ormai asservita alla maggioranza, non da interventi organici per la giustizia, ma da una fantasiosa definizione del legittimo impedimento a comparire in udienze, come necessariamente conseguente al fatto di essere Premier o ministro: per 18 mesi si pretende che egli sia sottratto alla giustizia italiana, che è fatta per tutti i cittadini. In tal modo, si inventa con una legge ordinaria una prerogativa per i politici, che può essere introdotta solo con legge costituzionale. L'ha ripetutamente detto la Corte costituzionale che non si può fare, quando ha annullato il cosiddetto lodo Alfano, approvato nel tempo record di 72 ore; l'hanno ripetuto gli illustri studiosi che la Commissione ha sentito; e lo sanno benissimo anche le tante persone oneste della maggioranza, ma a loro non importa. E sapete perché? Hanno fissato il tempo di validità della legge in 18 mesi, perché è quello prima del quale la Corte costituzionale non potrebbe ancora una volta spazzare via questa legge illegittima, ed è il tempo entro il quale la maggioranza spera di far approvare con legge costituzionale il cosiddetto lodo Alfano ed il ripristino dell'immunità parlamentare. Questo è cinismo! Intanto approviamo lo scudo, quando sarà caduto ne avremo già altri. Questa è l'idea di giusti-

zia che le impongono, signor Ministro: come evitare la giustizia ai potenti, gli altri si arrangino; se sono cittadini normali, non importa niente a nessuno.

Ma agli italiani non dovrebbe interessare sapere se chi li governa è un lesto-fante o un'immacolata persona prima, e non dopo che abbia governato? E se poi risultasse un delinquente? Sapete che soddisfazione saperlo a cose fatte, oltre il danno anche la beffa! Chi è inquisito per gravi reati non dovrebbe potersi neppure candidare: prima si faccia giudicare, se sarà assolto potrà farsi eleggere ed eventualmente assumere responsabilità di Governo.

C'è un che di perverso nel ragionamento del Capo del Governo... (*Commenti*). Mannino è stato assolto da un giudice, da altri giudici! C'è un che di perverso nel ragionamento del Capo del Governo, che dice che il consenso di cui afferma di godere lo mette al riparo da tutto. È proprio sicuro che gli italiani attribuiscono un salvacondotto a chi hanno eletto, e che può fare tutto? Forse che non gli hanno dato il consenso per governare la cosa pubblica, e non per fare affari personali? Mai il livello di aggressione della politica sulla magistratura era stato così infuocato, determinando quel clima di odio e di isolamento che in altri tempi è stato il terreno di coltura delle stragi di mafia: Livatino, Chinnici, Ciaccio Montalto, Falcone, Borsellino, oltre che fedeli servitori della Polizia e dei carabinieri (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

L'attentato agli uffici della procura di Reggio Calabria è un segnale gravissimo, il richiamo ai plotoni di esecuzione evoca purtroppo anche tutto questo e chi compie questo richiamo si assume una pesantissima responsabilità per quello che potrebbe accadere. Ministro, non ho parlato di giustizia perché ne parlerò dopo, ma è certo che il suo capo non fa altro che delegittimare i giudici della Repubblica italiana e la giustizia amministrata nel nome di quello stesso popolo italiano al quale il Premier si appella per dire che vale di più la funzione di Governo di quella dei giudici.

Il Premier governa per il consenso del popolo, ma il giudice amministra la giustizia rendendo le proprie decisioni nel nome dello stesso popolo italiano. Negli Stati Uniti i processi sono promossi dallo Stato, e quindi dal suo popolo, nei confronti dell'imputato: quale popolo vale di più, quello al quale lui si appella per sottrarsi alla giustizia o quello che dovrebbe giudicarlo per accertare se è colpevole o innocente? Il Premier la smetta con questa inutile, stucchevole pantomima: gli italiani non si lasceranno ingannare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro della giustizia, onorevoli colleghi, credo che tutti dobbiamo fare uno sforzo per ragionare di giustizia così come fanno i cittadini, non per enunciare il classico *cahier de doléances* registrando che la giustizia non va ma cercando di delineare un quadro d'uscita dall'emergenza infinita in cui sembriamo ineluttabilmente precipitati e per evitare, dunque, che comunicazioni come quelle che ci ha reso oggi il Ministro appaiano soltanto degli adempimenti burocratici e rituali.

Ancora una volta la crisi della giustizia è percepita, dal lato dei cittadini, innanzitutto come crisi dei tempi della giustizia – ha ragione il Ministro – con l'insostenibile dilazione dei suoi responsi, una dilazione che si fa così diniego di giustizia.

Abbiamo ascoltato i numeri dei tempi perduti che non sono soltanto un insulto al senso comune, ma rappresentano un'eccentricità colpevole nel panorama europeo e costituiscono un vero e concreto *vulnus* nei confronti dei cittadini in giudizio, perché in tutto questo tempo gli interessi delle parti sono sospesi con l'effetto di generare danni gravissimi sul piano personale e sul piano economico.

Bisogna domandarsi però, pur accettando di discutere senza pregiudizi di carattere ideologico sulla possibilità di

snellire i tempi dei procedimenti (quindi anche sul processo breve, rispetto al quale manifestiamo obiezioni anche di tipo costituzionale per come si è concretamente declinato ieri al Senato), se e come questa riforma del processo breve potrebbe essere realizzata senza destare sospetto di una utilità immediata e diretta per il ceto politico, o per una parte di esso. Risulterebbe infatti davvero letale, dal punto di vista della credibilità delle istituzioni, un'attività legislativa costruita in favore di potenti legislatori; ma negare che la lentezza della nostra giustizia sia, in concreto, un modo per negare la giustizia sarebbe del tutto irragionevole.

È necessario allora, onorevole Ministro della giustizia ed onorevoli colleghi, riprendere un percorso riformatore ma con uno spirito nuovo, con un nuovo senso collaborativo, con aperture e non con arroganti chiusure, con sensibilità alte.

Noi accettiamo, signor Ministro, di confrontarci sul merito, ma chiediamo che la maggioranza accetti un metodo nuovo e che si spogli dall'atteggiamento dell'auto-referenza e dell'autosufficienza. Fuori da questo metodo nuovo non vi è possibilità reale di scambio e di dialogo in questo Parlamento; dentro questa nuova sensibilità, che raccoglie anche il senso dello spirito costituente che i nostri padri ci hanno insegnato e trasmesso, vi è la possibilità concreta di portare la giustizia fuori dalle secche in cui oggi versa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contente. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nelle parole riferite alle considerazioni sullo stato della giustizia, abbiamo apprezzato il richiamo che ha fatto al concetto di responsabilità. Una responsabilità che si può ricavare dagli impegni che il Governo ha voluto attuare in ambiti importanti come quelli dei provvedimenti che lei, signor Ministro, ha riferito per la lotta contro la mafia. Ritengo che basterebbe questo richiamo per smentire le argomentazioni pretestuose, che spesso vengono

rivolte alla maggioranza e al Governo, in ordine al fatto di occuparci esclusivamente delle vicende del Presidente del Consiglio. I provvedimenti che sono stati ricordati dal Ministro dimostrano, in realtà, l'esatto contrario, ovvero che sulle emergenze individuate da parte del Governo e dalla maggioranza vi sono stati numerosi provvedimenti la cui attuazione sta arrecando colpi mortali alla criminalità organizzata, soprattutto nelle aree meridionali dove essa purtroppo esplica ancora la propria attività.

Accanto a questa responsabilità del Governo, vi è la responsabilità personale del Ministro della giustizia, che si è impegnato personalmente, a cominciare dalle considerazioni svolte l'anno precedente, sulle questioni — è bene sottolinearlo — che non sono mai state affrontate negli ultimi decenni da numerosi Governi che si sono succeduti e che hanno la responsabilità diretta del malfunzionamento della giustizia. Credo, quindi, che la responsabilità che ha assunto il Ministro della giustizia vada riconosciuta non solo per quei provvedimenti, ma anche nell'atteggiamento. Le sue considerazioni sono dettate soprattutto dal pragmatismo di chi ha voluto conoscere a fondo la macchina della giustizia per evidenziarne i difetti e per suggerire le correzioni necessarie. Vorrei sottolineare qualche banale esempio: non era nella relazione dell'anno scorso che parlavamo della drammatica situazione carceraria che è andata esplodendo grazie anche, permettete di dirlo ad un uomo che viene dalle file di Alleanza Nazionale, ad un indulto che nell'arco di due anni ha dimostrato il completo fallimento delle politiche che non aggredivano direttamente i problemi del sistema carcerario (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)? A distanza di neanche 24 mesi siamo qui a riconoscere che buona parte di quelli che erano usciti sono rientrati, aggravando una situazione già drammatica. Allora, il piano di edilizia carceraria non è un concetto vuoto, ma si tratta di un piano a cui si accompagnano risorse finanziarie per consentire, nell'arco di pochi anni, di dare avvio a quella

ristrutturazione del sistema carcerario che consente di assicurare la giustizia e soprattutto la sicurezza a milioni di cittadini che la rivendicano come elemento qualificante dei confronti della politica del Governo.

Vi è un'altra responsabilità a cui il Ministro ha fatto riferimento. È abbastanza singolare, signor Ministro, mi permetta di rivolgermi direttamente a lei, la considerazione che si va facendo in queste settimane circa la non copertura degli uffici giudiziari, circa la « prima linea » nei confronti della criminalità. Si tratta di procure sprovviste di magistrati perché, onorevoli colleghi, nessun magistrato vuole prestare servizio nella « prima linea » e negli avamposti della lotta alla criminalità.

È per questo che Governo e Parlamento sono costretti, nell'arco di pochi mesi, ad intervenire ben due volte con provvedimenti che cercano di dare risposta a questa carenza e a questa mancanza. Ricordiamocelo quando prendiamo la parola, magari in forma retorica, per richiamare la lotta alla criminalità, perché è giusto nel concetto di responsabilità non soltanto richiamare quella del Governo e quella del signor Ministro della giustizia, ma anche quella diretta della magistratura. Se quegli avamposti sono scoperti — lo ripeto — è perché non ci sono magistrati che vogliono combattere quella battaglia in prima linea nelle trincee che sono scoperte. Questo non significa — sia ben chiaro — che non vi siano altri magistrati che combattono quella battaglia, perché, se dobbiamo dare atto al Governo di essere intervenuto con provvedimenti incisivi nella lotta alla criminalità, dobbiamo dare atto e sottolineare il lavoro fatto in maniera encomiabile dai magistrati e dalle forze di polizia che hanno attuato quei provvedimenti, assestando quei colpi mortali nei confronti della criminalità organizzata. Ma questa responsabilità è abbastanza singolare, perché viene invocata da più parti la copertura di quegli uffici scoperti, ma quando si porta all'attenzione del Parlamento un provvedimento che vuole attraverso — purtroppo — un trasferimento d'ufficio rispondere a quell'esigenza

vi sono ampi settori delle forze politiche che non vogliono sentire ragioni, che preferiscono appiattirsi sulla difesa dell'esistente per salvaguardare chi in quegli avamposti — come ho detto — non ci vuole assolutamente andare.

A proposito di emendamenti, per essere chiari in relazione al decreto-legge che si occupa di funzionalità della giustizia e che ha concluso l'esame in Commissione, ebbene, capisco che si possa rivendicare la capacità di avere — per così dire — convinto il Governo ad attuare questi provvedimenti e ad ascoltare i suggerimenti, ma vorrei dire che fu il Ministro, proprio nei giorni precedenti, a prendere l'impegno di fronte naturalmente alla magistratura e di fronte alla carta stampata e ai giornalisti, dicendo che avrebbe accolto i suggerimenti che andavano nella stessa direzione per rispondere a quella esigenza. Non vorrei dimenticare che questo atteggiamento di responsabilità è un atteggiamento che consente di affrontare temi della giustizia non parlando e, come troppo spesso e anche oggi si vuole fare, invocando le questioni di Berlusconi, ma continuando invece ad occuparsi concretamente — come tutti insieme abbiamo saputo fare — proprio di quei passaggi delicati del provvedimento.

Mi consenta, signor Ministro, di dire che quel provvedimento ha risposto ad alcune indicazioni che venivano dal Consiglio superiore della magistratura, a dimostrazione che gli emendamenti della maggioranza tenevano conto di quei suggerimenti e li hanno fatti propri nel confronto politico traducendoli in norma di legge in Commissione, e io mi auguro che possano trovare attenzione altrettanto positiva nel corso del dibattito in questa Aula. Ma quando si parla di responsabilità, la responsabilità — come ci è stato ricordato — deve essere connessa al potere. Allora, nel preciso istante in cui si criticano — come si vorrebbe fare — i ritardi sull'informatizzazione e sulla digitalizzazione ci si deve anche porre il problema di come può il Ministro assumere questa responsabilità nei confronti di quei dirigenti degli uffici giudiziari che possono

essere confermati dal Consiglio superiore della magistratura senza che al Ministro sia attribuito il potere di sindacare questa riconferma anche quando quegli uffici giudiziari non attuano o non intendano attuare, magari per incapacità o per negligenza dell'incaricato che ha la responsabilità di quell'ufficio, i provvedimenti legislativi in materia. Vogliamo parlare di digitalizzazione? Allora che senso ha insistere per l'informatizzazione nei confronti delle notifiche quando al Ministro non è dato esprimere il proprio dissenso nella conferma di un dirigente dell'ufficio giudiziario che non si è fatto carico della responsabilità di attuare i provvedimenti normativi, o peggio, di non rispondere nemmeno a quelle sollecitazioni che servono a dare l'indicazione e i dati di riferimento per potere intervenire sul piano dell'organizzazione degli uffici. A tal proposito, signor Ministro, mi permetta un'altra sottolineatura riferita questa volta ad uno degli elementi che, nel principio di collaborazione nel rapporto che la maggioranza ha e vuole avere a sostegno del Governo, può trovare da parte sua un'ulteriore attenzione.

Lei sicuramente saprà che il Consiglio superiore della magistratura con una delibera del gennaio di quest'anno, recentissima quindi, ha riproposto il tema dell'organizzazione giudiziaria attraverso una rivisitazione della sua geografia. Ritengo che quella nota del Consiglio superiore della magistratura meriti attenzione e una risposta. Infatti non vorrei, signor Ministro, che dal momento che questa liturgia da parte del Consiglio superiore della magistratura si trascina ormai da molto tempo, come ricorda quella delibera, si venisse poi a dire che quelle indicazioni non sono state né analizzate né tenute in considerazione da parte del Parlamento e del Governo. Quindi, all'interno di questa ipotesi di lavoro, che lei oggi ha portato all'attenzione del Parlamento, mi permetto di suggerire anche un confronto che potrebbe avvenire magari nei prossimi giorni o nelle prossime settimane all'interno della Commissione giustizia della Camera, circa quelle riflessioni che il Consiglio superiore

della magistratura fa e che si basano su due questioni fondamentali: una è l'ottimale pianta organica di un tribunale per il suo funzionamento più efficiente; la seconda è, attraverso questo suggerimento, la maggiore specializzazione dei magistrati per ottenere una risposta più efficiente di fronte alla domanda di giustizia. Credo che possiamo assumere questa responsabilità e, continuando in questa indicazione, mi voglio rivolgere anche all'opposizione.

Ho sempre ritenuto che sui temi della giustizia il confronto e il dialogo e possibilmente il consenso sia la chiave di volta per rispondere a questa emergenza di carattere nazionale. Ritengo che il senso di responsabilità debba essere dimostrato anche da parte di chi può affrontare il tema giustizia in due direzioni. La prima è evitare di continuare ad agitare, in modo a mio avviso non corretto, la questione riferita al Presidente del Consiglio come elemento esclusivo che condiziona il confronto politico nella discussione dei temi della giustizia. La seconda direzione, pur mantenendo correttamente e onorevolmente le proprie posizioni, è superare questa *impasse* e contribuire in materia determinante e responsabile ad affrontare i temi che il Ministro ha sottolineato e che sono nella responsabilità di tutti. Infatti i cittadini italiani terranno conto prima di tutto dell'atteggiamento del Governo e della maggioranza, ma chiederanno conto anche all'opposizione delle responsabilità di fronte a processi che durano decenni, di fronte ad inefficienze e di fronte a dinieghi di giustizia che diventano sempre più clamorosi. Ritengo — concludo — che il concetto di responsabilità sia quello che può rappresentare meglio il confronto politico sui temi della giustizia. Non ho difficoltà a dire che noi, come Popolo della libertà, siamo pronti ad ascoltare i suggerimenti, a discutere e a confrontarci; che siamo pronti ad immaginare un percorso comune nelle riforme soprattutto di carattere costituzionale riguardo la giustizia, ma che chiediamo in cambio, e non credo sia troppo, il rispetto anche per quegli indirizzi di politica sulla giustizia e sul rapporto tra politica e giustizia che rite-

niamo fondamentali per restituire serenità al dibattito politico e per consentire così di rispondere con maggiore efficienza ed efficacia ai problemi del Paese, a cominciare da quelli della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, signor Ministro, la sua relazione e comunicazione al Parlamento ci lascia ampiamente insoddisfatti. Cercherò di spiegarle il perché. In questa sua comunicazione, in realtà, vi è un'aggregazione di dati a volte non omogenei che mirano soltanto ad esporre gli effetti negativi di una giustizia che ha tempi lunghi. Lei, tuttavia, come sarebbe suo dovere, come Ministro della giustizia, in questa sede non sta illustrando un programma o uno *spot* elettorale, ma sta riferendo al Parlamento sulla situazione della giustizia. Noi dunque avremmo voluto che questi dati fossero stati adeguatamente analizzati nelle cause. Perché la giustizia è lenta?

Non basta riportare soltanto dei numeri che fanno riferimento alle pendenze dei procedimenti civili e dire che in realtà quest'anno, rispetto all'anno scorso – io sono andata a confrontare i dati all'anno scorso – non vi è stato alcun movimento in meglio, rispetto ad una definizione di procedimenti civili e penali. Quindi, poiché al Governo vi è lei, caro Ministro, se lei a distanza di due anni non ha apportato alcun miglioramento in questa lentezza ed in questo grande carico che grava sulla giustizia italiana (e che non riguarda soltanto i magistrati, ma riguarda tutti i cittadini), allora qualcosa non funziona nella sua politica di Governo.

Sono sconcertata perché io credo che un Ministro della Repubblica italiana, a prescindere dalla parte politica a cui appartiene, debba essere in grado e debba avere la lealtà di rappresentare i dati nella loro schiettezza. Invece qui noi vediamo che lei ha commesso delle forti omissioni.

Vedo che lei sorride e non sta nemmeno ascoltando quello che le si dice e

questo non è un atteggiamento da Ministro della Repubblica! Se la sta ridendo in barba ai cittadini italiani e questa è una cosa gravissima!

ANGELINO ALFANO, *Ministro della giustizia*. La sto ascoltando e le risponderò nel merito.

SIMONE BALDELLI. Onorevole Ferranti, ma che modi sono? C'è un Presidente in quest'Aula! Si rivolga alla Presidenza!

MASSIMO VANNUCCI. Stai calmo, Baldelli! Stai calmo!

PRESIDENTE. Prego onorevole Ferranti, vada avanti.

DONATELLA FERRANTI. Ascolti questi dati perché lei li ha omessi, signor Ministro, in modo tale che poi potrà dare le giuste risposte. Lei non ha adeguatamente valorizzato quello che tra l'altro risulta in un rapporto del 2008 della Commissione europea sull'efficacia della giustizia, che ha individuato, a seguito di un esame comparativo su 46 Paesi che compongono il Consiglio d'Europa, qual è il grado di efficienza e lo stato della giustizia italiana. Quando si offrono al Parlamento i dati globali e non vengono disaggregati e razionali, non si può capire perché noi abbiamo queste grandi pendenze. L'Italia sostanzialmente è il Paese in Europa che ha un carico di procedimenti civili superiore alla Francia, all'Inghilterra, al Portogallo, alla Spagna, alla Germania. Come carico di contenzioso – e questo è confermato dai dati ISTAT di quest'anno – viene solo dopo Olanda e Russia. Inoltre è al quarto posto, signor Ministro – ma lei questo non l'ha detto qui in Parlamento – per numero di affari penali ricevuti dalla procura della Repubblica e al quinto posto su tutti i Paesi d'Europa per numero degli affari penali che vengono definiti.

Lei, con un discorso che è sempre quello e che sentiamo ribadire in tutte le salse dall'inizio di questa legislatura, parla

della giustizia disciplinare per i magistrati, ma sempre in questo rapporto della Commissione europea per l'efficacia della giustizia organo del Consiglio d'Europa, — quindi non un rapporto che è stato fatto da una parte o dall'opposizione — si indica qual è la situazione europea e quindi italiana delle pronunce sulle disciplinari: tra tutti i Paesi dell'area europea — ciò lei lo può verificare perché questo rapporto è pubblico — l'Italia risulta avere delle sanzioni ogni mille giudici pari all'8 per mille, la Francia ha il 2 per mille, il 4 per mille ha la Spagna, l'1 per mille ha la Germania, l'8 per mille hanno l'Inghilterra e il Galles e il 14 per mille ha il Portogallo. Quindi l'Italia si colloca tra i primi posti non solo per il rigore dell'inizio dell'azione disciplinare, ma anche per il numero delle sentenze che hanno riconosciuto la fondatezza dell'incolpazione. È difficile parlare di giustizia domestica a fronte di 267 condanne e di 146 casi di abbandono dell'ordine giudiziario prima della sentenza di giudizio disciplinare (e quindi dimissioni).

Vogliamo, poi, controllare cosa accade nei giudizi disciplinari delle altre categorie? Signor Ministro, questo non l'ha detto: ha parlato genericamente di giustizia domestica che va smantellata, non che va perfezionata, migliorata e resa ancora più efficace. Con riferimento a 170.143 avvocati, nel 2008 si sono avuti 174 procedimenti disciplinari, cioè l'un per mille. Questi sono i dati.

Signor Ministro, lei si limita a riportare i dati generici, in cui fa riferimento alle pendenze, alla pianta organica di giudici, pubblici ministeri, giudici onorari, personale giudiziario, addetti al settore minorile e dipendenti dell'amministrazione penitenziaria, ma solo in astratto. Non dice che tutti i citati operatori devono far fronte a quel carico di lavoro con una percentuale di scopertura, rispetto agli organici, superiori al 30 per cento. Non dice che mancano 1.000 magistrati, ma dice solo che i magistrati non vogliono andare nelle sedi sgradite. Non avete potuto pubblicare nel 2009 il concorso concernente i magistrati di prima nomina — e lo avete fatto solo

adesso — perché non vi erano i fondi per pagare gli stipendi, perché avete fatto tagli alla giustizia. Senza personale, senza magistrati, senza giudici onorari e senza personale qualificato, come si fa a rispondere al carico della giustizia, che è tra i più alti in Europa?

Vogliamo parlare del personale della giustizia? Gli uffici giudiziari versano in condizioni gravissime, mancano le risorse.

ALBERTO TORAZZI. Devono lavorare anche loro! Sono degli ometti ormai!

DONATELLA FERRANTI. Alle ore 14, devono terminare le udienze, ma alcuni cancellieri ed assistenti giudiziari continuano il proprio lavoro, assistendo i giudici senza pagamento di straordinari. Voi lo sapete benissimo, perché vi è un contenzioso aperto.

Il personale della giustizia, forse, ha avuto una sfortuna grandissima: quella di lavorare con i magistrati, che fanno parte di una categoria non molto amata. Cosa è accaduto a questo povero personale? Che dal 2000, è l'unico personale del comparto Ministeri a non aver avuto alcuna riqualificazione. Questo significa rispondere alle esigenze della giustizia?

Signor Ministro, non mi parli del contratto che è stato siglato recentemente dal capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi (DOG), perché sa benissimo che è stato firmato solo da alcune forze sindacali non rappresentative rispetto alla totalità. Quel contratto collettivo — che è stato realizzato dopo dieci anni — non è stato siglato da tutte le forze sindacali, perché ha un obiettivo: quello di dequalificare, demansionare e scoraggiare il personale giudiziario.

Questa non è una buona amministrazione della giustizia. Signor Ministro, lei è a capo dell'organizzazione giudiziaria, ma deve avere a cuore il suo personale: un Ministro della Repubblica coltiva, valorizza e forma il personale che opera nel settore della giustizia. Se si dequalificano e si demansionano le categorie professionali del personale, degli assistenti, dei

cancellieri, degli operatori e si frammentano ulteriormente le loro funzioni, si va in controtendenza. Infatti, la pubblica amministrazione va verso la fungibilità e l'interscambiabilità delle mansioni, ma in questo modo, si va anche a creare un disservizio. Se l'assistente non potrà più svolgere, in base alle mansioni, l'assistenza all'attività giudiziaria e, quindi, all'udienza, a quel punto non si sarà fatto un passo avanti, ma un passo indietro.

Infatti, non si potrà mai costituire quell'ufficio del processo in cui avevamo tanto creduto e per cui sono state presentate proposte di legge da parte dell'opposizione che, ovviamente, giacciono lì perché nessuno le vuole considerare; e questo per rispondere anche a chi ci chiede collaborazione e confronto. Collaborazione e confronto con l'opposizione possono venire laddove, da parte della maggioranza, vi sia un'attenzione alle nostre proposte ed un confronto con tutti gli operatori della giustizia.

Non si vada avanti a furia di decreti-legge nei quali, nel corso dell'esame in Aula, si infilano emendamenti, che vanno, poi, a scardinare il sistema! Non si vada avanti con provvedimenti con cui, in realtà, da una parte, si dice: svuotiamo le carceri o, comunque, non creiamo un sovraffollamento, e poi, dall'altra, criminalizziamo e rendiamo sempre più impegnativa l'attività e la lotta della magistratura, della polizia e delle Forze dell'ordine!

Infatti, se ci si fa vanto di un pacchetto sicurezza, quello recente, dove si dice che si è fatta la lotta alla mafia, aumentando e rendendo più stringenti le misure del 41-bis, tuttavia, ci si dimentica di dire — questo non l'ha detto, signor Ministro! — che poi nello scudo fiscale sono rientrati, in pratica, tra i capitali che devono venire dall'estero, anche quelli che provengono da reati di falso in bilancio, di frode fiscale e altre fonti di riciclaggio.

Tra l'altro lato, poi, ci si dimentica di dire che la legge finanziaria una mano dà e l'altra toglie, anzi una toglie e l'altra dà, perché si è irrigidito il 41-bis, ma subito dopo si è consentito che i patrimoni della mafia ritornino alla mafia stessa, ponendo

nel nulla quel principio cardine che era stato unanimemente condiviso. Dunque la mafia si combatte non solo con il 41-bis, non solo con gli arresti, ma soprattutto con la confisca dei patrimoni e con la destinazione per pubblica utilità, per utilità sociale, di quei patrimoni. Questo, guarda caso, in una relazione che dovrebbe essere obiettiva, noi non lo troviamo!

Allo stesso modo, poi, vogliamo parlare del carcere. Signor Ministro, sul carcere abbiamo aspettato dal 7 novembre 2008 fino ad oggi, anzi fino al 13 gennaio 2010, per avere l'annunciato, sembra approvato, da noi mai conosciuto, piano carceri. Si è dovuto sollecitare con mozioni dell'opposizione per dichiarare uno stato di emergenza, ma lei, nel frattempo, per il carcere, che cosa ha fatto, se non riempirlo attraverso ulteriori norme che hanno criminalizzato soltanto i reati di strada e poi cercare, con la cosiddetta filosofia del doppio binario, di liberare, con il cosiddetto processo breve — che in realtà andrebbe rinominato « ammazza processi », i colletti bianchi? Questa, infatti, è la filosofia della nostra politica!

Si vuole criminalizzare l'immigrato, il violentatore, e va bene! Così pure lo *stalking*, per il quale, peraltro, vorrei vi fosse stato il riconoscimento che questo provvedimento ha origine parlamentare, sul quale poi si è innestato un disegno di legge del Governo, ma non è un fiore all'occhiello del Ministro, è un fiore all'occhiello del Parlamento, della Commissione giustizia!

Pertanto, questo è un agire schizofrenico, è un modo di fare per cui, in realtà, non vi è una presa d'atto di quali siano le vere problematiche: per esempio, non l'ho sentita parlare — lo ha accennato adesso, anzi lo ha sollecitato l'onorevole Contento — ma io non ho sentito parlare e mi aspettavo, invece, che lei lo facesse, del libro verde del Ministero delle finanze, del suo Governo, che le indica la strada per risparmiare, per ridurre i costi della giustizia.

Non basta dichiarare quanto costa la giustizia ogni giorno, perché lo sappiamo che abbiamo il carico più alto d'Europa.

La strada che le segnala il Ministero dell'economia e delle finanze in quel Libro verde — non l'ho fatto io, non lo ha fatto l'opposizione — non è quella di tagliare le risorse agli uffici, ai programmi e alle missioni che riguardano la giustizia civile, penale e minorile, e non è quella di tagliare le risorse, anzi, di prevedere un capitolo a parte sulle intercettazioni telefoniche, cosicché indirettamente si crea un limite all'utilizzo dello strumento investigativo delle intercettazioni, perché non ci sono i fondi per pagarle. Il Libro verde le dice che occorre una razionalizzazione delle risorse e una redistribuzione sul territorio e questo mi sarei aspettata oggi, non dei dati disaggregati, non un elogio a qualche provvedimento che lei ha ritenuto di dover adottare e che non ha risolto alcun problema, considerato che, a distanza di due anni, ci troviamo allo stesso punto. Quel Libro verde le dà i suggerimenti esatti per arrivare, come ogni buon amministratore e ogni buon organizzatore, all'analisi della ridefinizione degli ambiti territoriali, delle piante organiche e delle situazioni.

Lei in questa relazione, in maniera molto sbrigativa, cosa afferma? Lei afferma che da Lampedusa a Trento, a legislazione invariata, vi sono leggi tutte uguali e parità di risorse. Ma stiamo scherzando? Ma lei crede con questo di dire il vero? Lei sta affermando cose non vere. Lei dice che a parità di risorse c'è chi fornisce ottimi livelli di servizio e chi, invece, ha ritardi e disservizi inaccettabili. Ma lei e i suoi uffici non avete fatto alcun monitoraggio? In due anni non avete verificato dove ci sono situazioni di organici pieni e dove ci sono scoperture che arrivano all'ottanta per cento? Non ne avete avuto il coraggio e solo grazie alla forza delle opposizioni siete riusciti ieri, attraverso il decreto-legge sulle sedi disagiate, a fornire una immediata risposta, anche alla sua Sicilia, signor Ministro.

Lei sa benissimo, così come lo sa l'onorevole Contento, che da parte del Partito

Democratico non vi è stata alcuna forma di opposizione e di ostruzionismo, ma vi è stata un'azione costruttiva anche sul trasferimento d'ufficio. Il problema, però, andava risolto immediatamente. La Sardegna, la Sicilia e la Calabria non possono essere lasciate in attesa di un trasferimento d'ufficio, da dove? Da sedi limitrofe, quindi altre sedi povere che vanno ad aiutare i poveri.

Ieri noi del Partito Democratico abbiamo dichiarato in Commissione che, se c'è bisogno di dare una mano alle sedi disagiate dove è alta la criminalità, allora occorre che lo faccia tutta l'Italia, anche le regioni che sono più fornite. Questo, però, non è stato accettato dal Governo, perché non si vuole che Roma dia una mano alla Calabria, che Milano dia una mano alla Sicilia o che Torino dia una mano alla Sardegna: si vuole che la Calabria prenda i suoi giudici — che già sono pochi — e li trasferisca d'ufficio in Sicilia.

Questo è un modo di fare che non risolve i problemi, questo è uno *spot* pubblicitario continuo, che in realtà, tra un decreto-legge e un colpo di fiducia, si pone l'unico obiettivo di ottenere delle leggi che consentano di porre nel nulla i processi a carico del Presidente del Consiglio. Non parleremo più di questo problema, come chiedeva l'onorevole Contento, quando voi non porterete più in Parlamento leggi *ad personam*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (ore 11,25)

DONATELLA FERRANTI. Allora, solo in quel momento, non se ne potrà parlare più, perché quando tutti i provvedimenti, dal lodo Alfano, al legittimo impedimento, a quello sul processo cosiddetto breve, che io invece definirei «ammazza processi», sono mirati a risolvere quel problema, allora quello è l'obiettivo che il Ministro Alfano deve perseguire.

Ministro, lei non è libero di pensare ai problemi veri della giustizia, lei è piegato nei confronti di esigenze personali che non possono stare a cuore agli italiani, stanno

a cuore soltanto ad una, due o tre persone. Su questo vi è una denuncia pubblica da parte nostra: noi continueremo, come abbiamo fatto fino adesso, a proporre, a costruire, a confrontarci nell'attesa che venga un momento in cui anche voi capirete che la riforma della giustizia si fa attraverso il confronto con le forze dell'opposizione e con tutti gli operatori della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paniz. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ. Signor Presidente, Ministro Alfano, la ringrazio per la qualità e per il contenuto della sua relazione e la prego di ringraziare il Governo per l'attenzione con la quale segue in maniera così efficace il tema della giustizia. Ringrazio lei, ringrazio i sottosegretari e ringrazio anche le strutture del Ministero della giustizia, alle quali non si guarda mai in maniera diretta, ma che lavorano dietro le quinte per far sì che il sistema possa migliorare.

Il problema giustizia non è un problema di oggi, il problema giustizia non è un problema di questo Governo, è un problema che interessa tutti da sempre. Se lei ha giustamente evidenziato una serie di dati fortemente preoccupanti, come quelli relativi all'arretrato civile e a quello penale, al numero delle persone in carcere e così via, se lei ci ha mostrato tutti questi dati, è perché essi sono frutto di un accumulo che ha radici profonde e che non riguardano questo o quel Governo, ma tutto il sistema Italia nella sua globalità.

La giustizia evidenzia problemi di sempre e ciò che a me fa piacere rilevare è che lei abbia in maniera concreta indicato alcune strade e che alcune di queste siano già state percorse con risultati efficaci che è giusto sottolineare. Le faccio i complimenti per come si è risolto il problema giustizia a L'Aquila, dopo quella grande tragedia che ha caratterizzato quell'area del nostro Paese, e le faccio i complimenti per come il Governo ha guidato il G8

anche con riferimento alle tematiche della giustizia che interessano il nostro Paese sul piano internazionale.

Giustamente lei ha evidenziato che il tema fondamentale è quello della lentezza della giustizia nel nostro Paese. Ma quando evidenziamo che questo è il tema fondamentale dobbiamo anche evidenziare che in questo Paese tutti parlano di riforme, tutti lanciano dei messaggi, ma non c'è una sola persona, non c'è una sola categoria che accetti che le riforme intervengano nel proprio territorio, nel proprio ambito e che minino in qualche modo lo *status quo* che si è consolidato.

È troppo facile parlare di riforme senza pensare che le riforme si devono fare anche a casa propria. I magistrati hanno poco da dire quando segnalano che la giustizia deve migliorare: comincino a dire che sono dei funzionari dello Stato e che devono accettare le regole dello Stato. Comincino a dire che devono avere il coraggio di andare ad intervenire in sedi che sono profondamente difficili, nelle quali amministrare la giustizia non è così facile come in altri territori dove si gode di un maggior rispetto e di una maggiore efficienza. Comincino a dire che se c'è un problema di lentezza e di inefficienza della giustizia questo è frutto anche di un'incapacità di molti uffici di gestirsi, perché, come lei, Ministro, ha giustamente sottolineato, essere un bravo magistrato non significa essere un bravo organizzatore del proprio ufficio, non significa essere in grado di far sì che quell'ufficio funzioni.

Allora, noi abbiamo il dovere di sottolineare che in questo Paese ci sono uffici che a distanza di poche centinaia di chilometri, per non dire di poche decine di chilometri, si comportano in modo straordinariamente diverso.

Non è vero che la giustizia non funziona in tutto il Paese, in quanto ci sono tanti uffici nei quali la giustizia funziona, in cui si lavora in tempo reale e che non hanno arretrati significativi. Tuttavia, ci sono altri uffici nei quali, proprio la disorganizzazione determinata fondamentalmente dall'inefficienza dei capi degli

uffici (non solo da carenza di strutture e di mezzi), ha determinato effetti disastrosi.

All'opposizione, agli onorevoli Ferranti, Palomba e Ria che sono intervenuti, ovviamente con l'efficacia dei rispettivi interventi, chiedo collaborazione. La giustizia non è un problema della sola maggioranza, ma di tutto il Parlamento e noi dobbiamo lavorare assieme e cercare assieme le strade per ridare la migliore efficienza, senza la logica della contrapposizione, del contrasto e di dover dire: «io isso la bandierina su questo o quel provvedimento, perché solo in questo modo si raggiunge un risultato». Questa è una logica sbagliata, mentre la logica corretta è quella della reciproca collaborazione con l'individuazione di quelle che possono essere le strade migliori per ridare efficienza ad un sistema che è andato incancrenendosi nel tempo, determinando quei risultati di arretrato che sono stati giustamente sottolineati.

Mi piace evidenziare che la logica dell'intervento previsto dal Governo, soprattutto con il piano straordinario di smaltimento dell'arretrato civile, rappresenta una risposta molto concreta a chi evidenzia i 5,5 milioni ed oltre di cause civili arretrate, o i quasi 3,5 milioni di procedimenti penali arretrati. È inutile accusare il Governo di un'amnistia strisciante perché non è intervenuto in maniera immediata nell'eliminare la logica di 170 mila prescrizioni che ogni anno vengono dichiarate in questo Paese. Non si risolve dalla sera alla mattina un problema di questo genere, in quanto si risolve con la logica della collaborazione e di interventi mirati come quelli evidenziati.

Grazie per aver pensato ad una riforma organica della magistratura ordinaria e di tante persone che dedicano il loro tempo per cercare di migliorare una struttura. Grazie per aver lavorato insistentemente con il Parlamento perché la riforma delle professioni diventi una realtà, così come i protagonisti dell'avvocatura, del notariato e del mondo dei commercialisti richiedono da tempo. Grazie anche di aver lanciato un messaggio per la riforma del settore del diritto di famiglia attraverso la creazione

del tribunale della famiglia che, finalmente, potrà rappresentare un modo organico per affrontare e risolvere una tematica alla quale dobbiamo dedicare energie. La famiglia, infatti, rappresenta un nucleo importante e i figli rappresentano il futuro di questa nazione. Grazie, Ministro, per le leggi sulle quali il Governo si è impegnato in questo ultimo anno. La realtà della legge n. 94 del 2009 e i forti interventi per cercare di recuperare beni alle organizzazioni criminali e metterle a disposizione del sistema giustizia rappresentano una risposta effettiva e concreta, così come il numero delle persone che il sistema giustizia ha assicurato alle patrie galere quando da tempo erano latitanti. La legge sullo *stalking* è diventata una realtà come sono diventati una realtà gli interventi che, giorno dopo giorno, portano all'aumento della disponibilità nell'ambiente carcerario che si proietta verso gli 80 mila posti dei quali, lei Ministro, ci ha parlato.

Noi abbiamo bisogno di lavorare sulla struttura informatica del sistema giustizia e le notifiche, che rappresentano una piaga di dispersione di denaro e di energie personali, devono essere totalmente informatizzate. Abbiamo bisogno che il sistema dell'efficienza e della rapidità consenta di non rinviare quelle decine di migliaia di processi che, ogni anno, vengono spostati con tutti i conseguenti danni che minano poi la capacità di investimento nel nostro Paese, soprattutto in realtà straniere che potrebbero qui contribuire a migliorare il grado di economicità del Paese stesso. La cultura dell'efficienza della quale ci ha parlato, gli interventi soprattutto nel settore delle intercettazioni, i risparmi operati attraverso interventi mirati che hanno consentito di calmierare prezzi che andavano ora qui ora là, in alto e in basso a seconda delle esigenze o degli interventi dei vari uffici, rappresentano una risposta concreta che in quest'anno è stata data.

I risultati derivanti dall'istituzione del Fondo unico giustizia sono una risposta tutt'altro che umiliante, ma sono una risposta precisa rispetto ad esigenze che erano state evidenziate. Analogamente, il

piano di diffusione dei migliori servizi attraverso un'ottimizzazione dei capi degli uffici ed un miglioramento della loro qualità individuale — per riuscire a far sì che essi sappiano essere, oltre che ottimi magistrati, anche buoni dirigenti dei rispettivi uffici — rappresenta ancora una volta una risposta concreta rispetto ai problemi che sono stati evidenziati.

Signor Ministro, noi abbiamo bisogno di lavorare tutti assieme per far sì che la risposta sia precisa e unica. Abbiamo bisogno di fare in modo che nel « sistema-justizia » non vi siano ragioni di conflittualità e che la collaborazione intervenga da parte di tutti. Su questo lei sappia di poter contare, in maniera efficace, concreta e continua, sul nostro aiuto (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Ministro, lei è venuto in quest'Aula a esporre una relazione quasi esattamente un anno fa. In quell'occasione, glielo ricordo, fu approvata una risoluzione che chiedeva al Governo di presentare in tempi brevi, con il più ampio dibattito in quest'Aula e in Parlamento, una riforma organica della giustizia che prevedesse tutta una serie di riforme, che non sto qui a ricordare perché il tempo a mia disposizione è di pochi minuti.

A distanza di un anno, di quella riforma organica non troviamo oggi traccia nella sua relazione, né l'abbiamo trovata nel corso dei mesi passati. Per questo motivo, con la risoluzione da noi presentata le chiediamo se intenda ribadire quei punti di riforma, che noi crediamo siano necessari al nostro Paese per attuare finalmente quella riforma che i cittadini italiani, spesso, hanno voluto richiedere, esprimendo un voto positivo ai referendum proposti dai radicali, come quello sulla responsabilità civile dei magistrati. Questo è l'interrogativo che noi le poniamo.

Signor Ministro, lei, parlando del sistema carcerario, ha voluto fornire un solo dato, parlando dei detenuti stranieri. Non ci ha ricordato, ad esempio, che il 50 per cento dei detenuti ristretti nelle nostre carceri sono in attesa di giudizio, in carcerazione preventiva: questo è un dato che veramente ci distingue da tutti gli altri Paesi europei. Quel voler sottolineare la cifra, la percentuale riguardante i detenuti stranieri, ci rammarica, glielo devo dire, perché è quasi un'espressione che sottolinea una diversità che dipende semplicemente dalla propria condizione. D'altra parte, ciò rientra, purtroppo, nella logica di questo Governo, che ha voluto sanzionare i cittadini che si trovano nel nostro Paese perché non regolari, inventandosi la fattispecie di reato penale della clandestinità, alla quale sono sottoposti.

Signor Ministro, lei sa benissimo che le cifre riportano che in Italia ci sono almeno, a dir poco, 500 mila clandestini irregolari.

Che cosa vogliamo fare? Vogliamo sbatterli tutti in galera? Allora, altro che piani carcere ci vorrebbero per fare quello che voi avete deciso in base alle leggi approvate da questo Parlamento.

Signor Ministro, nella nostra risoluzione, che accompagniamo con la nostra iniziativa non violenta, iniziata ieri sera da Marco Pannella, sottolineiamo anche quello che sarebbe necessario per il nostro Paese rispetto all'amnistia che voi tollerate, che voi tutti in quest'Aula tollerate, che è quella delle prescrizioni. È un'amnistia strisciante, schifosa, veramente ignobile, che si tollera in questo Parlamento. Non si ha il coraggio di prendere una decisione rispetto all'arretrato dei processi, perché non sono 3 milioni e mezzo i processi arretrati dal punto di vista penale. Ci sono anche i procedimenti pendenti che riguardano gli ignoti, i reati dei quali non si è ancora identificata la persona che potrebbe essere sottoposta a procedimento.

Allora, noi diciamo che nessuna riforma può essere fatta se non si pone mano a questa riforma, che è la prima, quella propedeutica a qualsiasi riforma

organica. Su questo, signor Ministro, le chiediamo una risposta: ribadisce o meno quello che lei e quest'Aula hanno accettato un anno fa (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*)?

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia.

(Annunzio della presentazione di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Costa, Brigandì e Belcastro n. 6-00036, Di Pietro ed altri n. 6-00037, Vietti ed altri n. 6-00038, Franceschini ed altri n. 6-00039 e Bernardini ed altri n. 6-00040 (*vedi l'allegato A – Risoluzioni*).

(Replica e parere del Ministro della giustizia)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Ministro della giustizia, che esprimerà altresì il parere sulle risoluzioni presentate.

ANGELINO ALFANO, Ministro della giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato tutti gli interventi e, in base ad essi e al contenuto delle risoluzioni, svilupperò una breve riflessione e renderò il parere sulle risoluzioni. Tutti gli interventi si sono connotati per un tono propositivo. È chiaro che poi la divergenza avviene sulle proposte.

Se posso permettermi di creare un crinale di separazione tra taluni interventi e talune proposte ed altre, direi che la sostanza è un approccio differente tra chi rivolge lo sguardo al futuro del sistema giustizia e chi lo rivolge al passato, tra chi si pone a difesa strenua dell'esistente e chi intende cambiare la giustizia italiana, modernizzandone l'amministrazione, innovando la legislazione e riformando la Costituzione.

Questa è la grande differenza di approccio e proprio per questo mi sento di dare parere contrario alla risoluzione presentata dall'onorevole Franceschini ed altri n. 6-00039 e alla risoluzione Di Pietro ed altri n. 6-00037 dell'Italia dei Valori, mentre mi sento di dare parere favorevole, secondo un criterio di prevalenza, che pone al centro le cose condivise, che sono più di quelle non condivise, alla risoluzione Vietti ed altri n. 6-00038, presentata dall'Unione di Centro, e alla risoluzione Costa, Brigandì e Belcastro n. 6-00036, presentata dal Popolo della Libertà, che invece accetto per intero.

Riguardo alle considerazioni dell'onorevole Bernardini, vorrei dire che ribadisco la volontà di procedere agli impegni assunti lo scorso anno e, più specificamente, alla grande riforma della giustizia, che abbia sede e luogo nella Costituzione della Repubblica.

Non posso dare parere favorevole alla risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00040 perché, con il richiamo all'amnistia, evoca un'idea alla quale noi siamo profondamente contrari; ci opporremo radicalmente ad ipotesi di questo genere, perché non le condividiamo e non consideriamo questa la strada giusta da seguire per migliorare il sistema della giustizia in Italia.

Onorevoli colleghi, penso che il 2010 possa essere un anno importante e la maggioranza ed il Governo si pongono nella logica di non perdere l'occasione che quest'anno può offrire loro. Mi è capitato, onorevoli colleghi, di leggere in questi giorni l'autobiografia di un ex Ministro della giustizia e di un uomo che stimo, l'onorevole Martinazzoli.

Ovviamente, raccontando la sua personale storia, richiamava gli anni trascorsi in via Arenula, al Ministero della giustizia. Riferendo di quegli anni, l'onorevole Martinazzoli diceva: «Avevamo bisogno di strutture». E poi: «Uno dei grandi problemi che discutevamo negli incontri con Scalfaro era l'esigenza dell'informatizzazione». E poi: «Vi era il problema del sovraffollamento carcerario, delle risorse scarse del Ministero. Avevamo bisogno di

nuovi istituti di pena, ma non avevamo le risorse». E poi: «Mi occupai anche, ma senza approdare a nulla, del tema della separazione delle carriere tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti». Ancora: «Il grande tema, sempre inevaso e quasi insolubile, della razionalizzazione della geografia dei luoghi giudiziari, cosa facile a dirsi, ma non a farsi». Poi: «Vi sono tante cose che hanno aggravato — dice Martinazzoli — il sistema della giustizia». Ancora: «Accadeva allora che negli uffici giudiziari in cui più forte doveva essere organizzato il contrasto alla mafia, per esempio, non vi erano giudici che volevano andare. Si potevano mandare solo i giudici più giovani e gli altri non li muovevi più, se non volevano muoversi. Ci fu allora un tentativo di incoraggiare i passaggi alle zone più difficili, quelle dei tribunali di trincea, con degli incentivi economici».

Ebbene, l'onorevole Martinazzoli giurò da Ministro della giustizia nel 1983, quando l'attuale Ministro della giustizia, cioè il sottoscritto, era un ragazzino che andava alle scuole medie. Lo dico soprattutto all'onorevole Ferranti: qui la grande sfida è se vogliamo riparlarne nel 2037, fra 27 anni, quando magari Ministro della giustizia sarà un ragazzino che oggi è alle scuole medie, ancora una volta del bisogno di strutture, di informatizzazione, delle carceri sovraffollate, della separazione delle carriere, della razionalizzazione della geografia giudiziaria, del problema dei vuoti nelle sedi sgradite, oppure risolverli oggi e non nel 2037 (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Questa è la sfida che noi vogliamo lanciare al Parlamento e rispetto a questa sfida, lo dico con la franchezza dovuta ad un'Aula parlamentare come questa, sono dell'idea che occorra prendere di petto tutte le questioni.

Il sovraffollamento delle carceri è stato finora risolto con 30 amnistie in 60 anni; noi intendiamo proporre la costruzione di 21 mila nuovi posti. Il problema che riguarda l'arretrato civile si è consolidato in 30 anni; noi vogliamo, nei prossimi mille giorni, in tre anni, diminuire radi-

calmente i cinque milioni di processi arretrati con un piano straordinario di abbattimento dell'arretrato civile.

La digitalizzazione ha proceduto lentamente e noi, con il decreto, abbiamo inteso accelerare per rendere obbligatoria la posta elettronica certificata come meccanismo di comunicazione unico tra i protagonisti del processo. Noi vogliamo, e lo abbiamo già fatto, perseguire la criminalità organizzata anche con lo strumento del decreto.

Lo abbiamo fatto a Napoli nel primo Consiglio dei ministri, lo abbiamo fatto poi col disegno di legge; lo faremo a Reggio Calabria il giorno 28, con un nuovo provvedimento antimafia e contro la criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Perché svolgo questo ragionamento? Perché ho sentito l'esponente del Partito Democratico, che ha parlato, lanciarsi in una difesa della giustizia domestica del CSM che probabilmente neanche il rappresentante dell'ANM avrebbe svolto con tale zelo e con tale precisa difesa delle prerogative del CSM (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Tanto per essere molto chiari: il Governo e la maggioranza si erano convinti che le posizioni del 1998, di dieci anni fa, proposte dalla bozza Boato della Commissione bicamerale D'Alema erano posizioni in una qualche misura sposate dal Partito Democratico, e per noi financo troppo timide; apprendiamo oggi che quelle posizioni, per noi timide ma comunque dignitose, raggiunte nella bozza Boato fanno, con il suo intervento, un salto indietro di vent'anni ancora, perché Martinazzoli nel 1983 sosteneva di introdurre dei cambiamenti che lei nega, onorevole Ferranti, nel 2010.

Noi abbiamo la prospettiva di cambiare questo Paese. Potremo riuscirci o potremo fallire; di certo c'è che ce la metteremo tutta, perché non vogliamo difendere l'esistente. Ce la metteremo tutta, perché noi abbiamo una sola via per garantire una giustizia che funzioni ai cittadini: intervenire sui gangli di fondo di inefficienza del sistema, intervenire sull'arretrato civile,

intervenire sulla parità reale nel processo tra l'accusa e la difesa; intervenire sul sovraffollamento delle carceri, perché il mondo delle carceri è un luogo del mondo attraverso il quale leggi il mondo, per la presenza degli stranieri, per la presenza dei tossicodipendenti, per i cittadini in numero altissimo presenti ma innocenti secondo la Costituzione, perché in attesa di giudizio; e quel mondo va riformato attraverso il lavoro, attraverso strumenti alternativi alla detenzione, attraverso la valorizzazione della dignità in carcere con la costruzione di nuove strutture. Infine, vogliamo fare sì che tutti questi nostri principi vengano trasfusi nella Costituzione repubblicana, dove noi non abbiamo assolutamente intenzione di procedere a regolamenti punitivi o ad azioni che rendano negletta la giurisdizione, perché noi crediamo nell'autonomia e nell'indipendenza della magistratura, che dev'essere soggetta soltanto alla legge, ma alla legge sì; e la legge la fa il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*), che è espressione del popolo sovrano e che deve trovare le modalità migliori per organizzare il funzionamento del sistema giustizia; sapendo che poi le leggi i magistrati devono applicarle essendo non soggetti al Ministro della giustizia, non soggetti al Governo, ma soggetti a quelle leggi che vengono approvate dal Parlamento espressione della sovranità popolare, espressione cioè di quella stessa sovranità del popolo in nome del quale i giudici emettono sentenza. È la medesima sovranità, quella dei giudici nel momento in cui emettono sentenza, e quella del Parlamento nel momento in cui approva le leggi: non vi sono due sovranità, una maggiore ed una minore. Ecco perché noi pensiamo che questa sfida sia «dividente» tra chi vuole la riforma nel nostro Paese, e chi non la vuole.

Noi non accettiamo lezioni neanche in materia di organici. Onorevole Ferranti, io ho bandito un concorso per 500 posti di magistrato, il più grande concorso nella storia della Repubblica; stanno pubblicando le graduatorie, e apprendiamo che gli idonei sono stati meno della metà. È

colpa del Governo, è colpa dell'opposizione, è colpa della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)? Io ho bandito 500 posti! Quel concorso si è concluso, e ne ho appena firmato un altro per altri 300 posti: spero che 300 bravi, meritevoli di vincere il concorso ci siano, cosa vuole che le dica?

DONATELLA FERRANTI. Ne mancano mille!

ANGELINO ALFANO, *Ministro della giustizia*. Di certo c'è che noi intendiamo allo stesso tempo — e lo dico ai colleghi dell'UdC, che lo hanno riconosciuto in una parte della propria risoluzione — valorizzare il ruolo dell'avvocatura, attraverso un'importante riforma della stessa che, acquisendo un rinnovato prestigio, ponga davvero, anche attraverso il prestigio, parità nel processo tra le due parti protagoniste, e cioè la difesa e l'accusa.

Questo è un disegno, uno scenario che però misura nuovamente il confine da cui ho tratto le premesse e da cui ho preso le mosse: la sfida della riforma della giustizia non è solo la sfida della riforma della giustizia, ma è anche e soprattutto la sfida tra chi vuole cambiare la giustizia e l'Italia in direzione di un miglioramento e chi invece vuole lasciare la giustizia e l'Italia esattamente così come sono. Noi scegliamo la prima metà del campo. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia — Alleati per il Sud — Congratulazioni*).

RENATO FARINA. Bravo!

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Ministro della giustizia, onorevoli colleghi, se il giudizio sulle risoluzioni, onorevole Alfano, dovesse nascere soltanto dai propositi che lei ha enunciato questa mattina, credo che noi ed una larghissima maggioranza del Parlamento non potremmo che votare a favore.

Credo infatti che i suoi propositi di miglioramento, di riammodernamento e di miglior funzionamento della giustizia civile e penale corrispondano ad una esigenza sentita dai cittadini e compresa profondamente da tutto il Parlamento, opposizione e maggioranza.

In particolare, lei ha messo l'accento sul problema dell'efficienza dei processi nel campo della giustizia civile e di quella penale. Ed è qui, onorevole Alfano, che si pone oggi il problema, perché se queste sue comunicazioni e questa sua presentazione fossero avvenute in un altro momento probabilmente il Parlamento — ripeto — avrebbe giudicato ed approvato largamente le sue intenzioni di carattere generale.

Ma ieri il Senato della Repubblica e la maggioranza di quel ramo del Parlamento (e di questa Camera probabilmente, quando il provvedimento arriverà) ha approvato un provvedimento che affronta il tema della giustizia penale in modo molto radicale, in un modo anzi radicalissimo, perché stabilisce che se un processo non viene esaurito nell'arco di un certo numero di anni quel processo risulta estinto: sostanzialmente, è una misura di amnistia che viene stabilita nei confronti dei reati.

Naturalmente io non sono un giurista, onorevole Alfano, come lo è lei, ma stabilire che un procedimento penale si estingue vuol dire intervenire con una mannaia sul funzionamento della giustizia penale.

Vorrei però far osservare ai colleghi di questa maggioranza il fatto, che è molto sorprendente, che il Ministro non commenti questa misura, perché i casi sono solo due: o quella misura che ieri il Senato ha approvato fa parte di quell'ampio disegno di riforma della giustizia cui lei fa riferimento (ed allora lei ne avrebbe dovuto parlare) o invece è un'iniziativa par-

lamentare (ed allora si vorrebbe sapere come il Governo valuta tale iniziativa).

In ogni caso, signor Ministro della giustizia ed onorevoli colleghi della maggioranza di cui ho fatto parte fino a qualche mese fa, dentro quel provvedimento vi è una disposizione transitoria che ne svela il significato. Si può infatti anche — ed io non sarei d'accordo — intervenire con una mannaia sui processi, ma non si può definire una norma transitoria che prevede una mannaia speciale per i processi che riguardano uomini politici investiti di alte funzioni di responsabilità nella vita del Paese.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, deve concludere.

GIORGIO LA MALFA. Se quella norma, onorevole Alfano, non viene modificata almeno nel senso di abolire la disposizione transitoria, i suoi propositi di riforma e di modernità della giustizia finiscono per non essere credibili e diventano la copertura retorica — e concludo, signor Presidente — di una amnistia limitata ad alcune personalità della Repubblica.

Questa è la ragione per la quale voterò contro la risoluzione della maggioranza e a favore di quella dell'opposizione (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, vi sono alcuni punti fermi che vanno posti con vigore in quest'Aula nel momento nel quale ci apprestiamo a valutare le risoluzioni proposte, e anch'io anticipo il mio voto certamente non favorevole alla risoluzione proposta dalla maggioranza. Si tratta di punti che vanno posti con necessaria chiarezza. Uno tra questi è che nel nostro Paese non si può in alcun modo immaginare una condizione di conflitto tra potere legislativo e potere magistratuale. Onorevole Ministro,

onorevole colleghi, troppo spesso abbiamo ascoltato — non dal Ministro — parole di emotività, parole intinte nell'inchiostro di un politicismo partigiano, parole « mediatizzate » in modo parziale che hanno prodotto negli ultimi anni l'immagine di un Parlamento che si fa casta e si richiude per contrastare un'altra casta, quella dei magistrati, in un conflitto perenne tra giustizialisti e nemici dei magistrati. Tutto questo è sbagliato e pericoloso, come sono sbagliate e pericolose le posizioni che non accettano la fatica di distinguere. La democrazia sta nella distinzione, che è individuazione delle responsabilità personali. Allora, vi sono politici che sbagliano e magistrati che sbagliano, ma ridurre tutta la politica a quell'errore, tutta la magistratura a quell'errore, è una perversione. Questo Paese non si salva senza ripristinare la regola fondamentale del rispetto delle reciproche autonomie, perché se la politica esonda e vuole condizionare la magistratura compie un sopruso costituzionalmente illegittimo, e così fa la magistratura se esorbita dal suo alveo giurisdizionale per rincorrere il compiacimento dei media, o peggio, per compiere gesti politici. È tempo, dunque, di ricollocare ogni potere nel suo alveo costituzionale, preservando l'esercizio del proprio da tentazioni di debordaggio. L'autonomia della magistratura va gelosamente garantita, da un lato, impedendo interventi impropri e normalizzatori da parte dell'Esecutivo (purtroppo non possiamo dire che nell'ultimo tempo non abbiamo assistito a tentativi di questo genere), ma anche attuando i principi costituzionali che garantiscono e tutelano la terzietà del magistrato. Gli eccessi di esposizione mediatica e il disinvoltato passaggio dalle carriere magistratuali a quelle politiche non aiutano certamente la causa dell'autonomia.

In questa difficile stagione in cui è tornata di attualità la questione della tutela e dell'autonomia della politica attraverso il tema dell'immunità parlamentare, forse va fatta qualche nuova proposta che dia valore e significato alla terzietà anche nella politica. Si possono, forse, rafforzare

le garanzie per i parlamentari quando il loro agire si svolge nell'ambito del mandato elettivo relativamente agli episodi direttamente connessi a quel mandato. Ma a giudicare della sussistenza di questi presupposti non potrà, e non dovrà, essere il Parlamento, ma un organo terzo come la Corte costituzionale. L'autodichia parlamentare è un retaggio del passato e va archiviata.

È necessario, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un cambio di passo, un tempo nuovo che recuperi lo spirito che animò i padri della patria, una nuova costituente per la giustizia, dunque, in cui i magistrati insieme agli altri soggetti della giurisdizione, come l'avvocatura, e la politica, con una dimensione condivisa, perché la giustizia non è né di destra né di sinistra, ritrovino uno spazio comune di dialogo per riscrivere le regole del gioco.

Uno spazio che non può essere devoluto solo all'esercizio muscolare delle maggioranze, perché la politica ha il dovere di garantire una continuità legislativa sui temi cruciali della vita del Paese e non generare strappi continui e mutamenti ad ogni cambio di maggioranza. Dobbiamo ritrovare, signor Ministro, onorevoli colleghi, insieme il senso di un comune destino (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Saluto, anche a nome dell'Assemblea, gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto comprensivo Emilio Gadda e della Scuola media statale Paola Sarro plesso Fonte Laurentina, in visita a Palazzo Montecitorio (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, avevo anticipato nel mio intervento sulle dichiarazioni del Ministro che quello sarebbe stato un intervento di politica essenzialmente incentrato sui rapporti tra politica e giustizia, e che questo secondo intervento sarebbe stato più tecnico, senza trascurare il fatto che la giustizia è comunque un fatto politico. Ora io vorrei dire al Ministro alcune cose prima di

entrare nel merito di un rapporto collaborativo che l'Italia dei Valori non ha mai fatto mancare e non farà mai mancare sulle questioni serie, sulle questioni positive. Vorrei dire al Ministro che non vorremmo essere annoverati tra coloro che non vogliono il cambiamento. In realtà si tratta di capire di quale cambiamento discutiamo, e si tratta di capire di quali riforme si vuole parlare. Infatti dirsi disponibili alle riforme e al cambiamento non è ancora niente. Noi siamo disponibili a lavorare seriamente su riforme della giustizia che siano rivolte a far funzionare meglio la giustizia e non, per esempio, a non farla funzionare ammazzando centomila processi. Questo non è un cambiamento, Ministro, questo è un arretramento, questa è una constatazione d'impotenza sulla quale non siamo d'accordo, mentre se lei vuole parlare di cambiamenti e di riforme che mettano in condizione la giustizia di funzionare meglio noi ci siamo. Ne abbiamo dato una dimostrazione ieri sera quando abbiamo tutti insieme votato, anche con l'accordo del Governo, sulla questione del trasferimento d'ufficio una norma che in questo momento consente di superare problemi e difficoltà... Io non so chi sia questo illustrissimo collega che parla con il Ministro, ma vorrei parlargli anche io. Siccome penso che il Ministro possa dare attenzione ad una persona per volta, salvo che il mio intervento non serva... la ringrazio molto, Ministro.

Noi siamo disponibili ad una riforma ordinamentale, strutturale, economica e finanziaria seria che faccia funzionare la giustizia, e tutte le volte che ella ci proporrà riforme in questo senso, o che ella accetterà di discutere con noi le riforme che noi abbiamo proposto noi siamo pronti a collaborare al massimo, perché riteniamo — come lei — che la giustizia sia un settore fondamentale. L'unica cosa che non possiamo accettare è che le riforme e il cambiamento si basino sullo stravolgimento della funzione giudiziaria, della pari sovranità della funzione giudiziaria rispetto alla funzione di Governo e rispetto alla funzione parlamentare (così come dice la Costituzione). Su questo

certamente non potrà pretendere — e non ci chiede — di essere vicini, insieme e d'accordo con lei.

Detto questo, vorrei cominciare, signor Ministro, da alcune cose sulle quali già altre volte noi abbiamo parlato e sulle quali spero di trovare ancora la sua benevola considerazione. Benché sembri una questione di importanza minore, per me non lo è: mi riferisco alla questione della giustizia minorile. Lei altre volte ha detto che la giustizia minorile è un fiore all'occhiello nell'ordinamento giuridico italiano, e che lei sarebbe stato pronto a difenderla e a tutelarla. Noi abbiamo apprezzato (io ho fatto anche dichiarazioni pubbliche), ma vorrei soltanto richiamare la sua attenzione, signor Ministro, con la stima che si deve alle persone che si occupano dei problemi seri.

Vorrei che lei seguisse con particolare attenzione questo problema perché la giustizia minorile sta vivendo un momento di grave difficoltà: difficoltà economica, difficoltà di mezzi e di strutture. Comprendiamo tutti i tagli, ma il trattamento dei minori è una cosa troppo importante perché possa essere trascurato. La seconda difficoltà che questo settore sta vivendo è il rischio che ne sia vanificata la specificità e la specialità attraverso una riforma e un cambiamento che sotto il profilo della riorganizzazione sembra, invece, nascondere un dissolvimento delle professionalità e delle specificità in una più grande struttura giudiziaria poco idonea a salvaguardare le specificità. Credo, signor Ministro, che, su questa materia, se avesse potuto esprimersi per parti sulla nostra risoluzione, avrebbe espresso parere favorevole. Comunque, è una raccomandazione che le rivolgo.

Allo stesso modo le rivolgo un'altra raccomandazione, signor Ministro: procediamo rapidamente alla riforma ordinamentale complessiva dei giudici di pace. Sono una categoria benemerita, nel senso che stanno svolgendo una funzione essenziale: nel civile trattano il 60 per cento delle cause, nel penale il 30 per cento delle cause, e definiscono i procedimenti entro un anno con una forma di processo breve,

veramente tale. Ritengo dunque che sia giusta una riforma ordinamentale complessiva sulla questione dei giudici di pace.

Noi vorremmo permetterci di segnalarle non solo la questione più generale dell'ordinamento, il reclutamento, la formazione, su cui siamo molto d'accordo, ma anche e soprattutto le modalità attraverso le quali trovare forme di continuità e anche di scudo previdenziale nei confronti di persone che magari per diciotto, venti o trent'anni svolgono un servizio essenziale per la funzionalità della giustizia e poi vengono buttate via senza che possano avere alcuna forma di scudo previdenziale. Non vogliamo parlare di una tutela previdenziale che li assimili e li equipari ai magistrati ordinari, perché questo non si può fare e non lo consente neanche la Costituzione, tuttavia sono sicuro che è possibile trovare forme intelligenti attraverso le quali garantire anche una vita serena a questi operatori della giustizia e una migliore retribuzione che non sia quella a cottimo, che oramai non si applica più neanche nei settori più umili del nostro mercato del lavoro.

Detto questo, vorremmo passare a valutare invece le riforme più ampie. Riguardo all'amministrazione penitenziaria, signor Ministro, lei ci ha parlato di un piano carceri, noi lo vorremmo vedere prima di esprimere una valutazione complessiva. Quindi sospendiamo il giudizio ma sta di fatto che, purtroppo, dopo due anni ci troviamo in una situazione drammatica in cui mancano 5 mila operatori, in cui 3 mila svolgono funzioni diverse da quelle di istituto e in cui c'è un sovrappollamento straordinario. Noi siamo francamente preoccupati e sotto questo profilo vorremmo vedere anche riforme ordinamentali e normative che in taluni casi consentano di sostituire la pena detentiva con altri tipi di sanzioni. In questo senso anche su questo, se la nostra risoluzione fosse stata approvabile per parti, lei l'avrebbe condivisa. Noi stessi abbiamo rappresentato molte proposte in base alle quali nei casi di reati bagatellari, non certo per reati contro la pubblica amministrazione, sia possibile, sia in sede di

giudizio sia in sede di modalità di applicazione della pena, tramutare la sanzione detentiva in altri tipi di sanzioni.

È necessario un processo profondo di depenalizzazioni e sostituzione della sanzione detentiva in sanzione pecuniaria, di modalità di sospensione del processo con messa alla prova, di estinzione nei casi di scarsa rilevanza sociale del fatto. Nella nostra risoluzione sono indicati moltissimi interventi che è possibile già mettere in atto e che noi stessi in una proposta di legge avevamo annunciato. Quindi, come vede, signor Ministro, quando si tratta di metterci in una dimensione propositiva lo sappiamo anche fare.

Questi sono i cambiamenti che noi approviamo, questi sono i cambiamenti per i quali ci mettiamo intorno ad un tavolo, ma le riforme che non possiamo accettare non le accettiamo, perché non accettiamo che vi sia un'equazione tra pendenza dei giudizi civili e magari poi la modifica e la trasformazione del CSM e la trasformazione del pubblico ministero non in un operatore di giustizia, ma in un operatore di parte, come un differenziato avvocato.

Per questo, signor Ministro, spero che lei avrà apprezzato dopo la *pars destruens* la *pars construens*. Noi comunque avremo sempre un comportamento leale: ci troverà contrari alle riforme che delegittimano la magistratura e costituiscono leggi *ad personam*, ma ci troverà favorevoli anche per reperire risorse che il suo Ministero ha visto sempre più sottratte negli ultimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Ministro, ringraziamo lei ed i sottosegretari per la particolare attenzione dimostrata in questo scorcio di legislatura per il Parlamento e per il suo ruolo. Certo è sì superiore a quella di alcuni suoi colleghi, ma insufficiente in generale, come tutta l'attenzione del Governo nei confronti del Parlamento

e del suo importante e sottovalutato ruolo. A nostro giudizio questo è un grave errore, dimostrato anche dai fatti di questi giorni, perché come dirò poi questo Parlamento ed in particolare la Commissione giustizia hanno dato prova più volte di saper migliorare le leggi con un atteggiamento laico, non pregiudizialmente contrario rispetto alle proposte anche del Governo, per tentare di risolvere i problemi della giustizia in Italia.

Comunque, come dicevo all'inizio, ogni volta che il Ministro Alfano si è disposto all'ascolto con pragmatismo i risultati si sono visti in Commissione ed in Aula ed i benefici sono arrivati per il Governo, per i magistrati e per i cittadini. Abbiamo varato all'unanimità provvedimenti di cui lei oggi ha rivendicato successo ed efficacia: penso alla legge che ha normato il reato di *stalking*, votata appunto all'unanimità e di cui lei ha citato gli ottimi risultati raggiunti in questi mesi di applicazione, dimostrati dai quasi mille arresti; penso alle norme sulla violenza sessuale, che lei oggi ha giustamente citato; penso al grande risultato ottenuto ieri in Commissione giustizia, dove si è fatto un passo avanti molto importante per risolvere la drammatica copertura delle sedi disagiate, senza usarle come grimaldello per aprire il sistema di garanzia dell'inamovibilità del magistrato. Di questo bisogna dire grazie alla capacità di proposta delle opposizioni, al pragmatismo del Governo ed alla sensibilità anche dei magistrati.

Dopo la manifestazione di sabato scorso dell'Associazione nazionale magistrati a Roma, nella quale i giovani magistrati avevano chiesto ascolto alla politica, confermando la loro disponibilità a svolgere funzioni anche nelle sedi disagiate, il Governo ieri ha deciso di accogliere i suggerimenti dell'opposizione e dei magistrati di fronte a questa ormai cronica carenza di organico in tanti cruciali tribunali italiani. Infatti, signor Ministro, è giusto esultare per gli arresti di mafiosi e criminali, è giusto il plauso al lavoro prezioso e sottopagato di polizia e carabinieri, ma non sguarnire le sedi disagiate, come lei con pragmatismo ha capito, si-

gnifica non sguarnire la frontiera della lotta alla criminalità diffusa e organizzata. Se sono giovani magistrati ben vengano: sono bravi, professionali, i giovani magistrati non sono né ragazzini né bamboccioni.

Quindi in queste ore consideriamo un importante risultato — in una giornata, quella di ieri, in cui di nuovo si sono scatenati conflitti sul tema della giustizia tra Governo, opposizioni e magistrati — il fatto che vi sia stato spazio per condividere un risultato nell'interesse della buona amministrazione della giustizia.

Signor Ministro, in questa sede non possiamo non dire che ci siamo troppe volte divisi sulla giustizia. Ci siamo divisi su norme a nostro giudizio contraddittorie e confuse, ci siamo divisi su norme inutilmente *ad personam*, ma sicuramente non si può imputare al nostro partito di non aver avuto un atteggiamento più che costruttivo. Cito soltanto gli ultimi tre esempi, oltre all'ordinario lavoro in Commissione che con il capogruppo Vietti, il collega Ria ed il contributo del collega Mantini abbiamo svolto sin dall'inizio di questa legislatura.

Gli ultimi tre esempi sono: la proposta di legge dell'onorevole Vietti sul legittimo impedimento, la proposta di legge costituzionale del collega Ria sulla tutela delle alte cariche dello Stato — la cosiddetta costituzionalizzazione del lodo che porta il suo nome — e, da ultimo, l'emendamento di ieri sulle sedi disagiate, di cui ho appena detto.

L'Unione di Centro ha fatto questo non per opportunismo — è una categoria, dispiacerà a molti, che non ci appartiene — non per *captatio benevolentiae*, di cui non abbiamo assoluto bisogno, ma solo per serietà e per coerenza. Lo abbiamo fatto — lo ripetiamo ancora una volta — per rimuovere dalla strada delle riforme il macigno dei processi del Premier ed il conseguente rapporto di questo Governo con i magistrati e con il sistema giustizia.

Signor Ministro, non siamo garantisti a giorni alterni, lo siamo sempre, e la testimonianza vivente del dramma umano e politico del collega Mannino lo dimostra e

dovrebbe essere un monito per tutti noi. Un dramma della restrizione della libertà personale che non si deve ripetere e che, siamo certi, nessun magistrato onesto e nessuna forza politica responsabile vorrebbe mai vedere ripetuto nel nostro Paese: diciassette anni di infamia e di denegata giustizia. Ci è molto dispiaciuto che la Lega Nord sia stato l'unico partito che non si è associato all'unanime riconoscimento, in quest'Aula, sulla definitiva assoluzione del collega Mannino, che ha affrontato un processo forse legittimo, ma che si è svolto in modo ingiusto.

Signor Ministro, queste, come quelle vissute ogni giorno, in sede civile e penale, da migliaia di cittadini, sono sconfitte per la giustizia, ma non si risolvono tagliando i processi. Il cosiddetto processo breve non è una soluzione. Applicato nei termini in cui lo prevedete, è un'inutile amnistia: molte vittime dei reati non avranno giustizia e i processi non saranno più brevi, semplicemente, purtroppo, non saranno. Per queste ed altre ragioni, il provvedimento sul processo breve dovrà essere radicalmente migliorato in quest'Aula.

Signor Ministro, lei ha fatto un lungo elenco di successi, alcuni, come ho detto, sarebbe stato opportuno li avesse condivisi.

Vorrei, brevemente, illustrare la nostra risoluzione. Essa contiene un passaggio preliminare e cioè che, ad ogni intervento, bisogna prevedere la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che consenta una più razionale allocazione delle risorse umane e materiali, che vanno, comunque, potenziate. Lei non lo ammette — non l'ha ammesso nella sua relazione — ma senza questo punto, a nostro avviso, non si va da nessuna parte.

Il processo telematico deve passare dalle parole ai fatti con adeguato stanziamento. Non ne parliamo più, signor Ministro, basta con gli annunci sul processo telematico: solo quando saremo in grado di favorire i processi con il computer, ne riparleremo.

Con riferimento al settore civile, siamo ancora in attesa di valutare i decreti legislativi attuativi della riforma proces-

suale di inizio legislatura. Ribadiamo il giudizio non positivo sulla mancanza di organicità di quell'intervento e, più in particolare, sulla testimonianza in forma scritta. Giudichiamo un errore avere eliminato dalla riforma le previsioni introdotte dalla Camera sulla non ricorribilità per Cassazione nell'ipotesi di « doppia conforme » sul fatto.

Inoltre, a nostro avviso, la proposta avanzata dall'onorevole Vietti di riforma organica del libro primo del Codice civile, deve essere rapidamente approvata senza inutili competizioni tra Governo e Parlamento. Invece, non viene esaminata in Commissione, perché il Governo ci chiede di aspettare la sua proposta, che, tuttavia, non arriva al Parlamento.

In ordine al settore penale, abbiamo parlato in precedenza del cosiddetto processo breve. A nostro giudizio, esso è condivisibile solo a due condizioni: che riguardi procedimenti futuri, aperti successivamente alla norma che ne stabilisce i tempi di prescrizione, e che sia accompagnato dalle risorse necessarie a portare a termine, entro la durata prevista, il carico ordinario di procedimenti pendenti nei singoli uffici giudiziari.

In merito all'effettività della pena, nessuna seria efficacia deterrente potrà essere assicurata dal sistema penale se la pena non torna ad essere effettiva. In sostanza, occorre una drastica depenalizzazione, accompagnata da istituti quali l'oblazione del processo penale per i reati bagatellari, l'archiviazione per irrilevanza sociale del fatto e, soprattutto, nella doverosa ottica di tutela delle vittime, l'estinzione del reato in seguito a condotte riparatorie. È assolutamente indispensabile una profonda revisione del modello sanzionatorio, che riduca l'utilizzazione della pena detentiva, troppo spesso tanto apparentemente pesante, quanto nei fatti meramente virtuale, e lo sostituisca con pene alternative alla detenzione.

Signor Ministro, vorrei parlare anche del Piano carceri. Siamo contenti che in Ionta troveremo un nuovo Bertolaso, ma se questo non fermerà il sovraffollamento

né i suicidi, le nostre carceri rappresenteranno, plasticamente, la sconfitta del nostro Paese nel settore giustizia.

Signor Ministro, non siamo contrari ad una riforma del CSM che riequilibri i rapporti tra laici e togati, e crei un'alta Corte autonoma con funzioni disciplinari. Vorremmo un'azione penale che resti obbligatoria, a garanzia del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E su questo vorremmo una riflessione sui criteri di selezione delle notizie di reato e, soprattutto, sui criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale, oggi sostanzialmente ancora purtroppo discrezionale.

Da ultimo, prima di concludere, dall'inizio della legislatura, come primo provvedimento, abbiamo votato un ordine del giorno, che di anno in anno si rinnova, sulla riforma della cosiddetta magistratura onoraria, ma siamo ancora, purtroppo, all'anno zero.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO RAO. Un minuto ancora, signor Presidente. Signor Ministro, condividiamo buona parte della sua diagnosi sulla lentezza, sugli sprechi, sulla scarsa razionalizzazione delle risorse; condividiamo meno le ricette, le terapie troppo dettate dal contingente rispetto all'orizzonte di una grande riforma della giustizia che gli italiani aspettano almeno dal 1994.

Applicheremo anche noi, come lei, il criterio di prevalenza nel voto sulle risoluzioni: quelle dell'opposizione sono tutte ampiamente condivisibili, mentre su quella della maggioranza ci asterremo perché abbiamo paura che, come quelle dell'anno scorso, resti tra un anno lettera morta.

La nostra idea di giustizia non vede su fronti contrapposti maggioranza e opposizione, berlusconiani e antiberlusconiani, magistrati contro avvocati, in uno scontro in cui le ragioni degli uni dovrebbero sopraffare le ragioni degli altri, perdendo di vista quello che è, o meglio dovrebbe essere, l'equilibrio generale delle norme a garanzia dei diritti di tutti. La nostra è un'idea di giustizia utile ai tanti cittadini

che pretendono un diritto costituzionalmente garantito e troppo spesso negato, come è stato richiamato nei mesi scorsi anche dall'Unione europea. L'Unione di Centro lavorerà, concludo, come abbiamo sempre fatto, in questa direzione, senza pregiudizio e nell'interesse esclusivo dei cittadini, perché una giustizia lenta è una giustizia troppo spesso negata e a pagarne i costi, in effetti, come sempre accade in questi casi, sono i più deboli, le vittime dei reati, i meno abbienti. Il nostro impegno è garantire una giustizia più giusta per tutti e non per i pochi che possono permettersela (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 12,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, eccellenza Guardasigilli, prima di ogni cosa, devo esprimere — e spiegherò perché ciò non è stato fatto a suo tempo — piena solidarietà nei confronti dell'onorevole Mannino. Questa piena solidarietà non è stata espressa per un motivo estremamente semplice: il taglio con cui si è espressa solidarietà — e non volevamo essere una voce fuori dal coro — era quello quasi di una commemorazione. Non è così: al mattino ti vengono a prendere, ti caricano su una macchina, ti portano in

una caserma, ti riempiono le mani e le braccia con un inchiostro americano, ti fanno la fotografia davanti e di fianco, ti mettono dentro insieme a tutti gli altri e tu pensi che hai lavorato una vita inutilmente e che forse l'unico meccanismo con cui puoi rispondere è spararti in testa. Questa è una situazione alla quale non si può non dare solidarietà, ma se noi l'avesimo data, non avremmo potuto tacere il fatto che colpire qualcuno non è un fulmine a ciel sereno, una disgrazia casuale. Al contrario, sono cose preordinate che hanno un nome e un cognome, e guarda caso sempre lo stesso nome e lo stesso cognome, andate chiedere ad Andreotti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Noi non possiamo tacere queste cose, dobbiamo dirle in maniera chiara, per cui esprimiamo la più ampia solidarietà all'onorevole Mannino e al Partito che lo ha supportato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Signor Presidente, signor Ministro, anche noi nel nostro piccolo facciamo delle citazioni, proprio perché ci teniamo al fatto che le riforme che lei si sta apprestando a fare, non siano riforme apodittiche che hanno come punto di riferimento la risoluzione dei problemi amministrativi.

Abbiamo un dissesto istituzionale che si può tradurre con questa frase: noi non possiamo lasciare che parte del proletariato compia da solo questa avanzata. Noi, non come individui, ma come massa di lavoratori intellettuali, dobbiamo parteciparvi per regolare il movimento nell'interesse comune, anzi, per assumerne la direzione. Indovinate a quale categoria appartenevano questi lavoratori intellettuali? Erano dei magistrati.

Signor Ministro, lei deve riferirsi certamente a tutto quanto ha ricordato, ma deve riferirsi anche al fatto che se non si riporta la magistratura ad essere un ordine giudiziario e non un potere autonomo, non controllato e non controllabile, si arriverà ad una forma deviata dello Stato.

Ciò detto, vale la pena sottolineare ancora alcuni punti. Il primo è qualcosa

che ci portiamo dietro per un errore del Premier Craxi, quando, a suo tempo, nonostante il popolo italiano avesse votato per il mantenimento della responsabilità dei magistrati, emanò una legge che, sostanzialmente, la eliminò. Dobbiamo porre rimedio a questo *vulnus*. Il magistrato è come tutti gli altri e se sbaglia e ammazza qualcuno paga, come tutti gli altri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Abbiamo sentito da un oratore che ci ha preceduto che il capo supremo vuole la giustizia fatta da lui, come nel Medioevo. Ma quando mai, collega Palomba, quando mai? Il centrodestra e il Premier vogliono semplicemente avere una giustizia, come tutti gli altri. Ma voi pensate veramente che se nel processo Mills non vi fosse l'imputato Berlusconi quel processo sarebbe stato portato in aula, oppure sarebbe valsa la cosiddetta circolare Maddalena? Quel processo non sarebbe mai stato celebrato. Si dice che i processi brevi buttino all'aria centomila processi: non è vero. La preoccupazione è che non si butti all'aria quel processo.

Signor Ministro, per non annoiarla ulteriormente, desidero sottolineare ancora un punto della risoluzione Franceschini n. 6-00039. Essa afferma: « (...) prevedere fra i compiti del procuratore della Repubblica... la fissazione di criteri... relativi alla priorità nell'esercizio dell'azione penale ». Bisogna chiarirlo una volta per tutte: o la magistratura si attegga a potere, e allora si faccia eleggere dal popolo, oppure essa ha due cardini su cui non può discutere e non può venir meno: la magistratura deve essere sottoposta alle leggi approvate democraticamente da questo Parlamento e ha l'obbligatorietà dell'azione penale, perché la discrezionalità dell'azione penale è esercizio di un potere e al massimo, se proprio vogliamo l'esercizio di un potere, esso non può che provenire dal Parlamento.

La morale di questo discorso è che ci auguriamo che vengano realizzate tutte le riforme sagge cui lei, signor Ministro, ha accennato e cui ha accennato anche parte

dell'opposizione. Noi tutti vogliamo una giustizia più celere, tutti vogliamo che non si verificano più casi come quello dell'onorevole Mannino, ma ieri abbiamo visto, quando si è parlato di Mannino, che l'unica cosa che si è riusciti a dire è stato che questo fatto non deve accadere più. È naturale, non credo che qualcuno possa augurarsi che si ripeta, ma a questi fatti occorre dare delle risposte e la risposta non è che una: il riassetto della magistratura nell'ambito del potere, esattamente nei termini descritti dal Capo dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andrea Orlando. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO. Signor Ministro, voteremo contro la sua relazione, nella quale ci ha detto molte cose, ma non la più importante, cioè che ieri il Senato ha approvato la trentunesima amnistia della storia repubblicana.

Lei stesso l'ha in qualche modo riconosciuto parlando della legge sul cosiddetto processo breve, pur non assumendone la paternità, come uno strumento per deflazionare il processo penale.

Un anno fa parlò, e credo senza avventatezza, di un sistema giudiziario che aveva — cito testualmente — «ormai oltrepassato il limite di ogni tollerabilità». Oggi ci dice che la lentezza del sistema, che torna a definire malato, resta tale e quale, ma che nel frattempo il Governo si è dato una strategia per vincerla: è un po' poco, ci consenta. Ci ha spiegato, in pratica, che un anno è passato senza riforme strutturali.

Sempre lo scorso anno indicò con crudeltà i limiti del sistema, i termini dell'emergenza giustizia: la mole dei procedimenti, la situazione delle carceri, le disfunzioni dei tribunali, i limiti — che ci sono — dell'autogoverno della magistratura, gli sprechi.

In questi mesi, però, noi non ci siamo occupati di questo. Dei quasi 9 milioni di procedimenti civili e penali pendenti da-

vanti ai nostri tribunali una porzione molto circoscritta ha attratto la vostra attenzione, alcuni processi con imputazioni, sedi e tempi diversi, ma che in comune hanno una cosa: l'imputato.

Proprio in questi giorni si è registrato il punto più alto del vostro sforzo riformista: la Camera è impegnata a discutere del legittimo impedimento, il Senato ha approvato il processo breve, il Governo forse — su questo le notizie sono controverse — discute dell'opportunità di emanare un decreto-legge per affrontare un singolo passaggio processuale. Con involontario umorismo, da una parte, si promette il processo breve, appunto, e, dall'altra, si studia una norma che eloquentemente viene titolata «blocca processi».

Fatto sta, che se metà delle energie e delle attenzioni profuse in questo senso fossero state rivolte all'insieme o a parti del sistema, lei oggi potrebbe parlarci di risultati che, invece, purtroppo, non ci sono. A partire dal tema delle risorse, con riferimento al quale lei ha vantato un introito del Fondo unico per la giustizia, quota parte per il settore giustizia appunto, di 631 milioni di euro. A noi risulta che fino ad oggi siano stati incamerati 17 milioni di euro, e tuttavia si tralascia di ricordare che quest'anno la legge finanziaria ha tolto 349 milioni di euro dalla missione giustizia, 443 dal programma giustizia, 2,4 dal Fondo degli affari di giustizia, che finanzia tra l'altro il gratuito patrocinio, l'estradizione, e il finanziamento delle direzioni antimafia, e che 6,6 miliardi di euro sono stati tolti alla giustizia minorile. Il saldo è più che negativo se si aggiunge il fatto che con la legge finanziaria è stata introdotta una tassa che deve pagare chi vuol far valere i propri diritti presso la giustizia del lavoro.

Ma il tributo più alto alla vostra disattenzione è pagato dalla giustizia civile. Siamo lieti che lei individui oggi questa come una vera emergenza, però facciamo notare che la riforma del processo civile è ferma non per oscure resistenze corporative, che costituiscono sempre un alibi formidabile, ma per il fatto che il Governo non ha ancora emanato i decreti attuativi

previsti dalla legge delega, nonostante il fatto che la crisi abbia reso ancor più dirompenti le disfunzioni di quel settore.

L'incertezza dei rapporti tra privati pesa, e molto, sulla competitività degli investimenti, ma prima ancora delle ricerche ce lo dicono gli imprenditori che incontriamo, soprattutto i più piccoli. Privati e aziende in crisi fanno oggi una cosa semplice: non pagano i fornitori. I tempi e l'efficienza della giustizia civile, la durata della procedura di fallimento certamente non disincentivano questo tipo di condotta. Di questo non si parla mai o quasi mai.

Signor Ministro, se il 2010 è l'anno in cui intende far qualcosa per mettere questo tema al centro dell'attenzione troverà la nostra collaborazione. Le condizioni del sistema penitenziario sono esplose; aveva dichiarato l'obiettivo di assicurare 60 mila posti nelle carceri, oggi l'obiettivo è salito a 80 mila. Il piano più volte annunciato non c'è e lei ci ha indicato sommariamente i capisaldi, quando lo vedremo lo giudicheremo, intanto, però, vorrei sottolineare un aspetto.

Credo che sia giusto dire che 2 mila poliziotti non bastano e che occorrono educatori e psicologi e non devo spiegare il perché, in un Paese nel quale i suicidi in carcere sono stati 72 nel 2009, già 7 nel 2010, di cui uno ieri, purtroppo, nel carcere di Spoleto.

Rischiano di essere questi, signor Ministro, i veri plotoni di esecuzione che agiscono nel sistema giudiziario italiano. Con franchezza, sin da ora, dobbiamo dirle che al suo piano manca però un elemento che, se non affrontato, la farà tornare qui l'anno prossimo a spiegare che i posti necessari nel frattempo sono diventati centomila. È una discussione seria sulle modalità di repressione, sul tema della depenalizzazione: per voi un tabù, a meno che non si affronti naturalmente il reato di falso in bilancio. Noi condividiamo le misure di contrasto alla mafia di cui ci ha parlato, perché sono quelle che spesso abbiamo proposto, ma ci preoccupano quelle di cui non ha parlato. Lo scudo fiscale che offre alle mafie nuove

opportunità di riciclaggio, la legge sulle intercettazioni che priva chi indaga di uno strumento fondamentale, la norma sui beni confiscati. Non ci può essere *spot* migliore per la mafia della casa di un boss acquistata da un suo prestanome, o un'asta indetta che va deserta per paura.

Ieri, signor Ministro, sono successe due cose: una piccola cosa buona di cui parlava anche il collega Rao, cioè alcuni passi avanti intervenuti in Commissione per far fronte ai vuoti di organici; una gravissima, ovvero l'approvazione del cosiddetto processo breve al Senato. Sono fatti che indicano due strade. La prima non scomoda i massimi sistemi, evita gli scontri ideologici e si prefigge di fare passi concreti in direzione della funzionalità del sistema. Se si volesse affrontare il tema della revisione delle circoscrizioni dei tribunali noi saremo pronti. La seconda, con tutto il relativo dispiegarsi propagandistico, non è null'altro che il tentativo di piegare la legge ad un'esigenza particolare con effetti negativi per tutti. Voi dite di avere a cuore l'obiettivo di una ragionevole durata del processo: dimostatelo, tirate via le norme che riguardano i processi in corso, tutti i processi. Così facendo, noi lavoreremo per raddrizzare una legge che giuristi, magistrati e stavolta anche gli avvocati vi dicono essere storta, a prescindere dal suo carattere *ad personam*. Tuttavia, condurremo ogni forma di lotta consentita, qui e fuori, per impedire che questa legge, così com'è, sia approvata, per consentire di insabbiare 1.000, 100 o anche soltanto un processo.

Signor Ministro, lei ha detto che esiste un diritto ad avere giustizia in termini ragionevoli ed è vero. Non lo si può realizzare, però, negando ad alcuni il diritto ad avere giustizia *tout court*. Riteniamo che le famiglie delle vittime della Thyssen e dell'Eternit, le famiglie truffate da Tanzi, così come le migliaia di parti lese interessate nei processi che rischiano di non concludersi per effetto della vostra legge, abbiano diritto a chiedere ed ottenere giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

In ordine al bivio che si è presentato nella giornata di ieri, noi ci auguriamo che prevalga in voi la preoccupazione per lo sfascio che si può produrre. Lei, signor Ministro, ha annunciato riforme di rango costituzionale e l'intento può suonare come una promessa o come una minaccia. È una promessa se significa la volontà di abbandonare gli interventi estemporanei e strumentali per mettere sul tavolo una proposta d'insieme da condividere, secondo le indicazioni del Capo dello Stato. È una minaccia, però, stando al merito delle cose da lei dette. Le sue parole, infatti, suonano così, ma in questo caso le diciamo che non abbiamo paura. In primo luogo, perché metteremo in campo un'idea di riforma che, senza necessariamente mettere in discussione la Carta fondamentale, può rappresentare un'alternativa all'attuale idea pelosa di garantismo che ci proponete di frequente, legata alla classe sociale, allo *status*, alla visibilità degli individui. Noi non ci faremo inchiodare sulla difesa delle cose così come stanno e riguardo a ciò, signor Ministro, mi piacerebbe prima o poi che rispondesse ad una domanda. Dopo tanto tuonare di garantismo, oggi un povero disgraziato che entra nel circuito penale italiano è più al sicuro di un anno e mezzo fa, quando voi siete andati al Governo? Io credo decisamente di no (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Noi affronteremo questo processo anche liberandoci da condizionamenti corporativisti; riprenderemo, facendo vivere con maggior forza di quanto sia avvenuto fino ad oggi, un'idea delle garanzie che muove dalle culture riformiste alle quali ci ispiriamo e che trova compimento nelle Carte costituzionali.

In secondo luogo, signor Ministro, non abbiamo paura, perché gli italiani, anche quelli che votano a destra, hanno dimostrato che, a fronte di ipotesi strumentali e punitive di stravolgimento della Costituzione, si tengono la Costituzione che c'è: lo hanno dimostrato anche con la tanto evocata sovranità popolare, in un referendum che bocciò il vostro tentativo di stravolgimento. Noi stiamo con la sovranità popo-

lare e da questo punto di vista non abbiamo paura delle riforme e del cambiamento, ma fino ad oggi non abbiamo visto né riforme né cambiamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la relazione odierna del Ministro Alfano costituisce un importante momento di riflessione e di propulsione sull'amministrazione della giustizia. Il Guardasigilli, con efficacia, puntualità e precisione, ha saputo fornirci una fotografia realistica della situazione della giustizia nel nostro Paese: l'indicazione di linee strategiche chiare e puntuali, che si inserisce in un percorso che è stato tracciato ed è caratterizzato da una serie di provvedimenti normativi che questa Camera ha già approvato.

Signor Ministro, innanzitutto desideriamo ringraziarla per il grande rispetto che, in questo primo scorcio di legislatura, lei ha nutrito nei confronti del Parlamento, facendo partecipare la Commissione giustizia, in molte circostanze, e l'Assemblea, in svariate occasioni, delle linee di azione che il suo Dicastero aveva intrapreso e di quelle che ha programmato.

La risoluzione che oggi il Popolo della libertà, la Lega nord e l'MpA presentano per l'approvazione dell'Aula tocca molti punti affrontati nella sua relazione e parte, non a caso, dal tema della giustizia civile. Il Governo ha ottenuto un risultato molto importante nel corso del 2009, attraverso l'approvazione, in tempi molto rapidi, della riforma del processo civile, attraverso la quale i tempi processuali di alcune fasi del giudizio ordinario di cognizione sono dimezzati. Sono state introdotte modifiche normative finalizzate all'abbreviazione dei tempi, tra cui spiccano sanzioni processuali a carico delle parti responsabili della dilatazione cronologica dei processi. È stato poi presentato lo schema di decreto legislativo sulla mediazione in materia civile e commerciale,

attraverso la quale si punta ad azionare metodi alternativi al processo.

Non dimentichiamo che, in un momento di crisi economica, una giustizia civile lenta crea ulteriore incertezza, determinando talvolta fughe di investimenti. Un imprenditore che può scegliere in che Paese investire punterà senz'altro su quello che gli garantisce una giustizia rapida. Al contrario, l'effetto determinato dal cattivo funzionamento del processo penale è quello di attirare la criminalità, perché dove non vi è certezza della pena vi è una maggiore possibilità di sfuggire ad una sanzione per i propri delitti.

Signor Ministro, lei ha ereditato, come ha ereditato questa legislatura, tra procedimenti penali e civili pendenti, quasi dieci milioni di fascicoli: più del doppio di quelli pendenti complessivamente in Germania, in Spagna e in Inghilterra. Lei ha ereditato una situazione difficile in cui, per recuperare un credito da una disputa commerciale — prima della riforma del processo civile — occorrevano 1.210 giorni, contro i 331 della Francia, i 394 della Germania e i 515 della Spagna. Sappiamo che per la giustizia, nel nostro Paese, si spende di più che in molti altri Paesi europei. Si aggiunga — questo è un particolare importante — che in Italia i salari coprono quasi il 70 per cento dell'intero *budget* della giustizia.

Riteniamo, quindi, come abbiamo affermato nella nostra risoluzione, importante e opportuno agire sul tema dell'organizzazione. L'articolo 110 della Costituzione, purtroppo, oggi non è attuato da norme specifiche che attribuiscono al Ministro della giustizia la possibilità di intervenire sull'organizzazione e sul funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Per far ciò è opportuno che tale norma venga specificatamente attuata e occorre prevedere nuovi interventi legislativi che consentano al Ministro di monitorare efficacemente l'andamento del servizio, a beneficio dei cittadini, affinché possano adottarsi gli opportuni correttivi per il recupero dell'efficienza.

Ciò non vada interpretato come un meccanismo per limitare l'indipendenza

della magistratura, bensì finalizzato ad introdurre semplicemente un meccanismo di produttività degli uffici giudiziari. Lo dico perché sappiamo tutti che vi sono tanti magistrati che svolgono in modo puntuale e coscienzioso il loro lavoro e tanti capi degli uffici che hanno doti, caratteristiche e preparazione per organizzare in maniera efficace la loro struttura, ma vi sono anche situazioni di inaccettabile inerzia della macchina giustizia. Si deve consentire al Ministro di identificare tali sacche e di provvedere in modo rapido a porre rimedio. Non è accettabile — lo abbiamo apprezzato nella sua relazione — che vi sia una giustizia a macchia di leopardo, che incide sulla disparità di trattamento nei confronti dei cittadini. Il disegno di legge di riforma del processo penale vuole intervenire proprio sotto questo profilo. Auspichiamo, partendo dal Senato, che vi sia la possibilità che queste norme siano al più presto approvate.

Ho parlato prima di capacità organizzative dei capi degli uffici. Ebbene, in molte, troppe circostanze, chiamati a questi ruoli sono ottimi giuristi con scarsissima esperienza manageriale. Occorre riflettere su questo aspetto, perché è bene affidare il timone di una struttura complessa come un tribunale o una procura della Repubblica a chi ha la preparazione sotto il profilo organizzativo per farla rendere al meglio. Troppo spesso, il Consiglio superiore della magistratura si è inchinato di fronte a logiche correntizie, trascurando criteri di preparazione e professionalità.

Signor Ministro, i cittadini, soprattutto per i risultati che lei ha conseguito fino ad oggi, dimostrano una grande fiducia in lei e nel suo approccio pragmatico, finalizzato a risolvere i problemi quotidiani connessi all'ingranaggio di una macchina elefantica. La sua azione di Governo si è distinta per aver messo al centro l'uomo, la persona, perché, dietro ogni numero delle fredde statistiche che siamo abituati a leggere, dietro ogni fascicolo pendente, c'è una persona, una storia, ci sono emozioni, sentimenti, spesso famiglie che si logorano nell'attesa di una sentenza. Il suo

approccio concreto, fatto di piccoli provvedimenti utili, è rivolto proprio a quelle tante persone che, per difendersi o per far valere i propri diritti, chiedono una giustizia più rapida. Questa sua filosofia non possiamo che ritrovarla nell'approccio al tema dell'emergenza carceraria e alla necessità che in un Stato civile si consenta un'esecuzione della pena in linea con la finalità rieducativa che la Costituzione ha sancito.

Quindi, gli interventi che lei ha annunciato, dai nuovi padiglioni carcerari agli interventi normativi, sono sicuramente apprezzabili e vanno in questa direzione. I cittadini e le persone perbene non possono che avere apprezzato la sua fermezza nell'azione contro la criminalità organizzata, una serie di provvedimenti coraggiosi ed efficaci che affermano una volta di più la presenza dello Stato in territori molto difficili.

Infine, riguardo alle riforme costituzionali — lo abbiamo accennato nella nostra risoluzione — auspichiamo, signor Ministro, che ci sia una condivisione. Abbiamo apprezzato la sua scelta di cercare e invocare un percorso comune con l'opposizione su questi temi. Una condivisione trasmetterebbe forza e credibilità alla giustizia, perché la giustizia che funziona è lo specchio della serietà di una nazione. Noi abbiamo un programma di Governo chiaro e trasparente, che gli elettori hanno votato. Mettiamo a disposizione queste risorse in termini di idee, perché il Parlamento possa affrontarle con la riflessione necessaria e arrivare ad un voto positivo, che possa finalmente creare uno stimolo ulteriore alla giustizia nel nostro Paese. Queste sono le premesse per annunciare da parte del Popolo della Libertà un'approvazione delle linee che sono state indicate e illustrate dal Ministro guardasigilli nella seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, intervengo anche per annunciare la richie-

sta di votazione per parti separate della nostra risoluzione in tre parti: la premessa e le due parti del dispositivo, la prima che si riferisce alla conferma della risoluzione approvata un anno fa in quest'Aula per una riforma organica della giustizia e la seconda che si riferisce all'amnistia.

Voglio ricordare — lo ha già fatto l'onorevole Orlando — che ieri un'altra persona, un giovane di 29 anni, si è suicidata nel carcere di Spoleto. È stato il suo modo di uscire da carceri dove si vive un degrado civile e umano, da carceri illegali, che devono presto essere riportate nella legalità costituzionale prevista dall'articolo 27, che lei, signor Ministro, prima ha richiamato (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Costa, Brigandì e Belcastro n. 6-00036, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Sardelli, Simeoni, Della Vedova, Crosetto, Conte, Dozzo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	524
Votanti	491
Astenuti	33
Maggioranza	246
Hanno votato sì	290
Hanno votato no ..	201).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere

il voto e che il deputato Meta ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Di Pietro ed altri n. 6-00037, limitatamente alla parte non preclusa a seguito dell'approvazione della risoluzione Costa, Brigandì e Belcastro n. 6-00036, non accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Cesare Marini, Mazzuca, Scilipoti, Barani, Tanoni, Miotto...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	529
<i>Votanti</i>	525
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	263
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> ..	298).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Meta ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Vietti ed altri n. 6-00038, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Trappolino, Scilipoti, Costa, Tanoni...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva all'unanimità *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	530
<i>Votanti</i>	511
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	256
<i>Hanno votato sì</i> ...	511).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione della risoluzione Franceschini ed altri n. 6-00039.

Ricordo che tale risoluzione è preclusa nella parte in cui non approva le comunicazioni del Ministro, ma che nella parte restante contiene numerose indicazioni per l'azione del Governo ed è questa parte, quindi, che va posta in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Franceschini ed altri n. 6-00039, limitatamente alla parte non preclusa, non accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Armosino, Barani, Ciccioli, Strizzolo, Tidei. I colleghi hanno votato? No, c'è ancora l'onorevole Briguglio. Bene.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	527
<i>Votanti</i>	522
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	262
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	291).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione della risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00040.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la premessa ed i singoli capoversi del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00040, limitatamente alla premessa, non accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Sardelli, Iannaccone, Di Virgilio, Barani, Girlanda, Traversa, Marco Carra, De Camillis.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 524
Votanti 351
Astenuti 173
Maggioranza 176
Hanno votato sì 11
Hanno votato no .. 340).

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00040, limitatamente al primo capoverso del dispositivo, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Luciano Rossi, Della Vedova, Lo Monte, Murer, Strizzolo, Cenni, Marco Carra. L'onorevole Martinelli ha votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 527
Votanti 353
Astenuti 174
Maggioranza 177
Hanno votato sì 328
Hanno votato no .. 25).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00040, limitatamente al secondo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Cesare Marini, Barani, Murer, Ceroni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 527
Votanti 359
Astenuti 168
Maggioranza 180
Hanno votato sì 14
Hanno votato no .. 345).

Prendo atto che la deputata Carlucci ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

Sono così esaurite le comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.